



## Ricordi di guerra del ten. Lino Moroni

### “IL DIARIO DEL GRUPPO UDINE “TASI E TIRA”

I 30 giorni sul Beshishtit

Campagna di Grecia (1940-'41)

Albania 1941 - XIX E.F. Sento ancora un brivido per tutto il corpo quando penso all'incontro con un btg. «Lupi di Toscana». Era la fine di Gennaio e scendevamo a valle per andare a riposo. Camminavamo lungo una carreggiata che correva con le acque di un torrente in una bella giornata di sole. La neve si scioglieva scoprendo il colore rosso e giallo delle foglie degli alberi. Ad un tratto una pattuglia proveniente dal senso opposto va a fermarsi con la testa della nostra colonna. Mi porto avanti ed il Maggiore dice: -Vengono a darci il cambio. Dopo la sosta di un quarto d'ora, riprendemmo la marcia ma appena superata la svolta dietro la collina ci fermammo a guardare sbalorditi. Una lunga fila di soldati schierati per tre stava ferma sull'attenti con il colonnello Comandante che al nostro apparire ordinò: -Battaglione presentat-arm! ed il nostro Maggiore con voce rotta dall'emozione gridando rispose: -Attenti a sinistra! E sfilammo con l'ONORE DELLE ARMI! Laceri a brandelli, scalzi con le scarpe rotte, con i piedi avvolti nelle fasce gambiere, infangati, con le barbe lunghe, miserabili! Ma con il petto in fuori, lo sguardo fisso, fieri! Avrei voluto fermarmi per abbracciare quei ragazzi e parlare del perchè di tanta miseria addosso a noi. Siamo della Julia. Abbiamo avuto vita dura sui monti. Tanti morti! Avrei voluto raccontare le sofferenze e le tribolazioni di ogni giorno e la malasorte di quel brutto 30 Dicembre quando sul Mali Topojani quei dannati di greci attaccarono ancora prima dell'alba e ci sorpresero tutti in tenda con le scarpe tolte e ce li trovammo tra i piedi che sparavano da matti in una confusione terribile. Un'ondata di panico aveva sommerso gli alpini e si stavano tirando in dietro sgomenti, alla ricerca di un nuovo caposaldo dove arroccarsi, di una voce decisa che li rincuorasse e come la voce energica del Comandante Tavoni, fermo sul sentiero con le braccia aperte per accoglierli tutti, se li chiamasse attorno a sè, indicando le postazioni da occupare, gridando, pregando: fermatevi,

fermatevi! fermiamoci qui! non un passo di più! e ci fermammo tutti a sparare mentre il mio sergente Plotegher non potendo più mettere in salvo il pezzo, sfilata la bocca da fuoco se la portava via in spalla saltando per il sentiero come un camoscio; ed il sergente Giacomini della 17a btr. visto cadere il suo comandante capitano Fiora, dopo strenua difesa faceva ripiegare gli uomini e rimaneva solo sulla linea pezzi a sparare fino alla morte cadendo a fianco del giovane sottoten. Anselmi Giovanni falciato da una raffica di mitraglia. Intanto passavano le barelle con il magg. Confalonieri valoroso comandante del «Vicenza» ferito all'addome; con il magg. Fattuzzo comandante dell'Aquila ferito alla spalla; con il ten. Simonetti della 18a btr. ferito da tre pallottole mentre conduceva al contrattacco un pugno di alpini ed il cap. Barale comandante della 18ª ferito alle gambe veniva portato a spalla dai suoi artiglieri. Solo l'improvviso, travolgente sopraggiungere degli alpini del «Val Tagliamento» con alla testa il coraggioso comandante Tinivella accorso in aiuto dell'amico Tavoni fermava la valanga nemica. Anche per quel giorno la situazione era salva! Ma con chi parlare! Quelli erano lì impalati, rigidi sul presentat'arm e ci rendevano l'onore delle armi! I loro volti erano seri! Sapevano già tutto! Sapevano anche quello che li attendeva lassù!

### 1 Marzo

L'acqua del fiume scorreva impetuosa e le barche del ponte di legno sembrava che venissero travolte dalla corrente da un momento all'altro. Appena buio incominciammo ad attraversare tenendoci distanziati ed andando a fermarci fra le case del paese di Becist, base dei rifornimenti e campo quadrupedi. Sopra di noi salgono il Mali Scindeli ed il Mali Bescisthit, montagne aride con grandi macchie di boscaglia in basso e pietraia carsica fino alla cima. Siamo sulla riva destra della Vaojussa ed i monti fanno da muraglia alla profonda fessura della gola di Klisura. In alto sono schierati gli alpini del btg. Vicenza e del btg. L'Aquila. Il Gruppo Udine con le sue batterie, prenderà posizione a q. 1252 e q. 1693 in appoggio alla prima linea. Sull'altra riva a strapiombo sul fiume si erge il Golico alto circa 1800 m. con la cima mantata di neve ed anche lassù sono arroccati i battaglioni dell'8° Alpini. È il nuovo settore affidato alla Div. Alpina JULIA con il compito di sbarrare la strada che corre lungo la gola di Klisura e che porta alla piana di Tepeleni. Una settimana fa eravamo ancora lontani dal fronte a riposo nei pressi di Cropisti vicino Valona. Siamo dovuti ripartire in fretta e furia, giusto appena riorganizzati i ranghi con uomini venuti dall'Italia e senza neanche finire di distribuire gli indumenti nuovi. Qualcuno dei VECl è ancora lacerato e senza scarpe e porta evidenti addosso i segni dei primi tre mesi di guerra. Eppure ci avevano parlato di una bella passeggiata in Grecia fino a Metzovo centro turistico sulla catena montuosa del Pindo: La Divisione Alpina JULIA parte sola verso il proprio destino senza guardare in dietro portando con sé un fardello di 5 giornate di viveri di fortuna e di gloria! Con queste parole e molte altre ancora, il gen. Visconti Prasca, Comandante Supremo delle truppe d'Albania, il 28 Ottobre dell'anno scorso, lanciava il proclama che dava inizio alle operazioni di guerra contro la Grecia. Invece le cose andarono diversamente! Per montagne impervie, sentieri sconosciuti colmi di fango dove uomini e muli scomparivano inghiottiti, la JULIA si è trovata sola contro un esercito di popolo fiero e combattivo. Per tre mesi, indietreggiando un giorno dopo l'altro, nascosti fra le rocce, nei boschi, sommersi dalla neve dal freddo, gli alpini hanno trattenuto l'avanzata del nemico che altrimenti, con un sol balzo, sarebbe arrivato ai porti di Durazzo e di Valona. Della JULIA ne parlò spesso il bollettino della guerra. Del Visconti Prasca non se ne parlò più!

### 2 Marzo: domenica

Messa al campo. Il Comandante di Gruppo assieme ai Comandanti di batteria, salgono la montagna per una ricognizione. Il col. Gaj, Comandante del nostro Reggimento, li raggiunge per stabilire dove schierare i pezzi. Noi tutti approfittiamo dell'occasione per passare la mezza giornata distesi per rifarci dalle lunghe marce dei giorni scorsi. Il brontolio del cannone si sente lontano e le orecchie si sono drizzate come agli animali quando avvertono il pericolo. Si diventa nervosi, si ride facilmente si è irrequieti: è la paura! Col passar del tempo ei si fa l'abitudine. Durante gli ultimi giorni di marcia si è sempre cantato e proprio così è nata la canzone del Gruppo Udine. Sul motivo di quella montanara che dice di andare «nel bosco a raccogliere le castagne» il srg. Supplizzi ed io, buttando giù una strofa dopo l'altra, abbiamo chiuso la giornata attorno al nostro Comandante attaccando in coro: Un bel giorno andando in guerra incontrai un Gruppo Alpino dove vai del montagnino dove vai a guerreggiar... Anche gli uomini della 17 della 18 si erano uniti a noi e le voci

divennero tante con acuti di assolo ed un mare di bassi profondi. Quando il Vecchio sentì le parole che lo toccavano personalmente, si commosse: della Julia siam gli artiglieri che al comando di Cresseri noi siam pronti a guerreggiar. Razza buona questi ragazzi. Friulani, vicentini, romagnoli hanno già tutti dimenticato gli stenti, le sofferenze, la dura vita dei mesi passati e con rinnovato spirito, inesauribili, vanno allegramente verso nuove fatiche e tribolazioni che la guerra tiene in serbo ancora per ognuno di noi. Penso al mio inseparabile amico Nereo che a Cropisti non s'è visto comparire e la sua pattuglia OC è passata agli ordini del ten. Brattina. Il s.ten. De Giusti, mio «bruder» così ci chiama il Vecchio, giace ancora in un ospedale da campo per una operazione alle emorroidi. Non ce la faceva più a resistere. Una notte sul Mali Topoiani, passò tutto il tempo nella trincea del suo osservatorio, col culo nudo sulla neve urlando dal dolore come un lupo morente. Una pattuglia nemica, credendo che si trattasse di un ferito abbandonato, andò per soccorrerlo. Quando il bravo Sgagni, l'attendente romagnolo, balbuziente addetto RT alla RF2, si trovò faccia a faccia con i greci, parlò al suo Tenente tanto in fretta e senza mai incepparsi che fecero a tempo anche a salvarsi dandosela a gambe.

### 3 Marzo

Tasi e Tira! Nel silenzio della notte, appesantiti dallo zaino, dal carico dei pezzi someggiati, dai viveri e dalle munizioni portate a spalla, uomini e muli, arrancando faticosamente su per la montagna, con un tempo maledetto, inzuppati di acqua fino alle ossa, raggiungono con le prime luci dell'alba le posizioni prestabilite! Quassù c'è poco da scegliere! Siamo fra le rocce, allo scoperto! Piantata la tenda-comando e le altre a ridosso di un muraglione di cresta, ci mettiamo a scrutare le postazioni nemiche che ci stanno di fronte a meno di un tiro di fucile. Il Comandante Cresseri ha già scelto il suo osservatorio: in piedi, sulla roccia più alta, spavaldo con il solito mezzo toscano in bocca, guarda lontano lanciando boccate di fumo. Durante la notte è venuto su con gli uomini di testa e prima di partire aveva concluso le sue parole di incitamento con: ... ed adesso ragazzi, coraggio! Andiamo a vedere cosa c'è di bello lassù! È un buon Comandante venuto dalla gavetta e sa farsi voler bene. Nella grande guerra era sergente. Venne preso a Caporetto dagli austriaci e durante la prigionia ebbe tutto il tempo di studiare. Uomo semplice, onesto, fu affascinato dalla filosofia del superuomo Zaratustra del forte pensatore Nietzsche. Ma i suoi modi bruschi, spavaldi non riescono a nascondere l'animo generoso e l'infinita umana bontà che porta dentro cimentata da tante esperienze proprie di vita vissuta.

### 4 Marzo

Familiarizziamo con le nuove postazioni. Rimoviamo pietre, scaviamo per rintanarci il più possibile preparandoci al peggio. Quando mi trovo a guardare giù in fondo valle mi sembra di stare in cima ad una scala col pericolo di precipitare ogni momento. Sono il capo pattuglia OC/I del Comando Gruppo ed i miei uomini sono sistemati attorno a me con armi e bagagli, pronti a scattare al primo allarme. Arriva la 17 del Ten. Frattarelli che ordina di scaricare i muli e riportare i quadrupedi alla base. La linea pezzi con una sessantina di uomini, durante la notte dovrà portarsi a q. 1693 dello Scindeli muovendo tutto il materiale a spalla. Davanti a noi sono schierati gli alpini dell'Aquila su tre capisaldi dislocati nel vallone di Metzgoranit che scende con le pendici dello Scindeli e del Beshisthit fino a sboccare sulla strada di Klisura. Sulla nostra sinistra in una valletta defilata, si è piazzata la 18 btr. del Cap. Franco.

### 5 Marzo

Arriva la 34a btr. comandata dal Cap. Cottini. Prende posizione in mezzo a noi e subito facciamo amicizia. È gente richiamata, simpatica e gli ufficiali sono tutti di complemento. Allegri, pieni di spirito e con tanto buon odore di casa ancora addosso. Ten. Chigliato Gianni, di nobile famiglia veneziana. Sottotenente Damini Angelo, anziano funzionario dell'Ufficio del lavoro di Treviso. Sottotenente Druetti Giuseppe, giovane rampollo di illustre famiglia milanese. Quest'ultimo viene a stare in tenda con me portandosi dietro un sacco di cose buone ed una magnifica radio. Nell'imperversare di una bufera di neve, la 17 inizia la scalata allo Scindeli. I pezzi e tutti gli altri materiali sono trasportati a spalla d'uomo ed ognuno, compreso il Comandante, porta in più due colpi da 75/13 appesi ad una cordella che sega il collo.

6 Marzo

È l'alba di una giornata di neve e vento quando dall'alto dello Sindeli si sente partire secca rabbiosa, una salva della 17 btr. che entra in azione. Spara nel vallone dove gli alpini sono attaccati da preponderanti forze nemiche. È incredibile come quella batteria sia potuta salire lassù! Fin quando ci sarà fiato nei petti i pezzi e le munizioni saranno portate a spalla dagli artiglieri alpini del Gruppo Udine! Sono parole del Col. Gaj ed anche Frattarelli quando occorre non le dimentica! Lui viene dalla Somalia, dopo lungo periodo di comando di truppe indigene camellate. È ciociaro, e parla solo quando deve rimproverare i subalterni. Per Lui, i suoi uomini sono tutti «craponi» addormentati che tratta con distacco senza mai concedere una soddisfazione. Come faceva con gli indigeni dell'A.O. Per dire il vero, la batteria è molto efficiente: gli uomini ce la mettono tutta perchè temono le punizioni che il Comandante infligge facilmente e che si ripercuotono sulla «deca». Il cap. Beppe Pasini di Odolo, ne sa qualcosa: -Kell crapone lì, nè mia na grappa buna! È l'unico bresciano richiamato postino, già capo-pezzo della 21 btr. del Gruppo Lanzo, decorata di M. d'A. sull'Amba Aradam con la div. alpina Pusteria.

7 Marzo

Giù nel vallone di Mezgoranit un forte tiro di interdizione di artiglieria nemica, paralizza gli alpini dietro ai ripari, stroncando loro ogni attività. Vengono circondati e sopraffatti dopo strenua difesa. I greci, risalito il costone si affacciano sulla q. 1437 investendoci con tiri di fucile e raffiche di mitraglia. Cresseri, calmo, in piedi allo scoperto incita: Forza ragazzi! Dateci dentro! Fuoco, fuoco a volontà! È un inferno di colpi, di scoppi, di imprecazioni, di urla di paura, di morte tra le fiamme assordanti. I nuovi della 34 si comportano come veterani. È il loro battesimo di fuoco! Il combattimento si esaurisce con il calar della sera. Ci guardiamo attorno sorpresi di essere ancora vivi. Soccorriamo i feriti. Cerchiamo anche qualche cosa da mangiare. Alcuni uomini più in basso, stanno accendendo il fuoco per un rancio caldo. Una bordata di mortai li centra in pieno! Come se non ne avessimo avuto già abbastanza! Elenco delle perdite: cap.magg. Bordignon Antonio - RCG. serg. Casolaro Antonio - 17a btr. cap.magg. Trevisan Modesto - 17a btr. cap.magg. Zanetti Luigi - 17a btr. art. Sartori Alessandro - 17a btr. art. Nardini Giuseppe - 17a btr. art. Gobbo Lino - 17a btr. art. Facci Severino - 17a btr. art. D'Andrea Rinaldo - 17a btr. art. Dalla Vecchia Mario - 17a btr.art. Dalla Fontana Attilio - 17a btr. serg. Abondi Ferdinando - 34a btr.

8 Marzo

Ancora prima dell'alba il nemico attacca di sorpresa. Ricomincia l'inferno! I greci salendo il costone dello Scindeli dove è apposta la 17a btr. ci sono addosso. Frattarelli che durante la notte aveva fatto scivolare in dietro i pezzi mettendoli in salvo, si butta al contrattacco alla testa dei suoi uomini assieme agli alpini del btg. «Vicenza». La rabbia del nemico viene fermata e respinta. I combattimenti continuano fino a sera senza sosta, abbruttiti dalla stanchezza, dalla fame, dalla paura. Si sta su con un sorso di grappa, di cognac e via. Le comunicazioni telefoniche sono interrotte ed i guardiafilii impegnati a sparare non corrono più a riparare i guasti. Tutto è affidato alla RF2 che finalmente fa sentire la voce di Filippo Lucini capo-pattuglia OC/2. Questo istrione menefreghista, grande amatore e bestemmiatore che prega accuratamente Iddio solo nei momenti di pericolo, urla le informazioni ad alta voce imprecaando contro la malasorte e contro i generali che conducono avanti tanto malamente una guerra così sfortunata. Pippo nonostante la fifa maledetta che dice di avere, finisce sempre col trovarsi fra le file nemiche da dove continua a dirigere le operazioni come un giornalista sportivo quando illustra la partita di calcio alla radio. È un ragazzo in gamba. Anarcoide ma profondamente umano, altruista. Siamo assieme fin dall'occupazione dell'Albania ed abbiamo imparato a conoscerci andando in giro per monti e per valli alla ricerca di bei paesaggi e di belle ragazze come quella volta in Val di Theti, ai confini con la Jugo, che ci infilammo il camice bianco degli infermieri per assistere alla visita medica che Ferroni, simpatico dottore veronese, faceva gratuitamente dalle 10 alle 12 della domenica a tutte le donne dei paesi attorno. Bei tempi quelli. Questa volta Pippo viene ad informarci che truppe speciali, i montanari della divisione Creta, sono affluiti in prima linea ad ingrossare la fila del nemico.

9 Marzo: domenica

Un pugno di alpini della 108 Compagnia del Btg. l'Aquila sfuggito all'accerchiamento è venuto ad appostarsi fra noi. Com'è andata? È state nu disastre! Nu bombardamende di mortai che non finive cchiù! La nostre cumpagnie distrutte. Ci sono venuti addosso e quelli ancora vivi sono stati fatti prigionieri. Jè e quissi sett'otto del 3° caposaldo siamo riusciti a risalire il costone ed eccoci qua! Con noi era pure il medico della Compagnia, lu dottor Cieri. S'è fermato a soccorrere un alpino colpito da una scheggia che gli aveva aperto mezza faccia. Ci ha detto di andare avanti che poi ci avrebbe raggiunti ma non l'abbiamo visto più. Tutto questo parlare abruzzese riportava alla mente gli anni della mia vita di studente trascorsi a Chieti risvegliando la simpatia, l'amore che ho sempre portato per quella gente generosa, forte e gentile. Un groppo di commozione sale a chiudermi la gola: Alpini del battaglione l'Aquila! La più bella gioventù d'Abruzzo! Sottotenente medico Cieri Raffaele Pugliese del Gruppo Udine, distaccato alla 108, buono e generoso fino all'abnegazione. Piove e fa un freddo boia! Anche questa volta l'attacco è preceduto da bordate di mortaio che colpiscono da ogni parte. Spariamo a volontà contro il nemico che vuol venire avanti ad ogni costo; contro il freddo; contro la neve; contro questa vita che sta diventando insopportabile! Cresseri, instancabile, è sempre pronto ad intervenire là dove occorre una parola di incitamento: Fuoco! Fuoco! Fuoco ...! Guai a chi molla! Di qui non si passa! Tasi! Tira! Elenco dei caduti: serg. Chittaro Velentino - 17a btr. caporal Marigo Valentino - 17a btr. + art. Bidin Alcide - 17a btr. + art. Dallavecchia Mario - 17a btr. art. Testolin Giuseppe - 17a btr. serg. Tuolla Giuseppe - 18a btr. serg. Jellici Mario - 18a btr. art. Berton Valerio - 18a btr. art. Perini Abramo - 18a btr. art. Grossa Giacomo - 34a btr. art. Verlicchi Francesco - 34a btr.

10 Marzo

Il brutto tempo ci dà contro assieme alle forze scatenate di un reggimento euzones dell'isola di Creta. Sono montanari instancabili! Pastori crudeli che portano una baionetta triangolare come un lungo spiedo. Pippo dal suo osservatorio li descrive paurosamente. Continuiamo a batterci fino a notte. Finchè loro non si ritirano! Abbiamo tenuto ma le perdite sono tante. La 18a btr. investita direttamente dall'attacco nemico, ha perso il comandante Cap. FRANCO Enrico, stroncato alle gambe da una granata e poco dopo anche il giovane sottocomandante Ten. SCALETTA cadeva colpito a morte. Gli uomini della linea pezzi decimati. Tutto attorno è un groviglio di cose distrutte ancora fumanti, di feriti che invocano aiuto, di morti. La voce energica del nostro Maggiore ci scuote, ci incita a darci da fare a riorganizzare tutto per la battaglia di domani. Torna a squillare il telefono! È il Comando di Regg.to. Il Col. Gaj in persona: -Ci siete ancora? chiede. Risponde direttamente Cresseri: Basta! Non se ne può più! Ancora uno sforzo! Tenete duro! Il vostro comportamento, superiore ad ogni elegio, è stato segnalato al Comando di Corpo d'Armata per una ricompensa al Valor Militare! Cresseri con una delle sue appropriate parolacce, sbatte giù il telefono, nero come una nuvola di temporale. Elenco dei caduti: + art. Noro Guido - RCGr.-.art. Fanni Angelo - RCGr. art. Santi Antenore - RCGr. art. Enuncio Igino - 17a btr. art. Stiffan Francesco - 17a btr. art. Busato Vincenzo - 17a btr. + Capit. Franco Enrico - 18a btr. + Ten. Scaletta Giuseppe - 18a btr. + cap.mag. Branco Virgilio - 18a btr. + cap. Comelli Giulio - 18a btr. + cap. D'Agostinis Leonardo - 18a btr. + cap. Sinico Giustiniano - 18a btr. + art. Bogotto Cirillo - 18a btr. + art. Montagnana Gino - 18a btr. + art. Parlato Mario - 18a btr. + art. Vivaldelli Gino - 18a btr. + art. Zanutto Elio - 18a btr. + art. Zucchello Dazio - 18a btr. - cap. Rota Fiorello - 18a btr. - art. Bonin Beniamino - 18a btr. - art. Camposilvan Luigi - 18a btr. - art. Dassan Galliano - 18a btr. - art. Gemo Igino - 18a btr. - art. Giaccon Placido - 18a btr. - art. Lunardi Igino - 18a btr. - art. Merlino Augusto - 18a btr.-.art.Nussio Amelio - 18a btr. art.Ossato Egidio - 18a btr. art. Secotaro Francesco - 18a btr. art. Vanello Mariano - 18a btr. art.Vettore Guerino - 18a btr. art.Villa Renato - 18a btr. + art.Sartori Virgilio - 34a btr. - art.Coletti Adone - 34a btr. - art.Gaspari Elio - 34a btr. - art.Rizzo Giuseppe - 34a btr.

11 Marzo

Calma su tutto il settore. Il Ten. Colinelli, goriziano, orfano di militare piemontese, assume il comando della 18a btr. Finalmente è appagato il suo grande desiderio, aspirazione di ogni giovane ufficiale in SPE. Attilio

attendeva fin dal giorno del Mali Topoiani, quando Barale ferito, lasciò il campo di battaglia. Ma il posto venne ad occuparlo l'anziano Cap. Franco. La naja è fatta così! Anche nella 34a btr. avvengono cambiamenti. Il Cap. Cottini infortunatosi al piede, rientra in patria. È un privilegiato politico ed il periodo trascorso al fronte gli servirà a far carriera! Viene a sostituirlo un giovane Tenente in SPE. grasso e pallido di paura. In piena azione di fuoco si raccomanda di sparare piano per non attirare la reazione nemica. A rapporto, piangendo in ginocchio, chiede a Cresseri di essere trasferito alle salmerie ed il buon Vecchio, lo accontenta con brutte parole di biasimo. Il comando della 34a è assunto dal Cap. Attilio ROMANO, Consigliere Nazionale, giunto da poco dall'Italia! La batteria è su di spirito e morale alto. Tutta opera dei tre instancabili Chiggiato, Damini, Druetti. Nel combattimento di ieri, Bubj è stato ferito ma durante la medicazione ha rifiutato il ricovero all'infermeria giù nelle retrovie, pur di rimanere assieme ai suoi uomini. Ci eravamo già ritirati in tenda convinti che la giornata fosse andata liscia così quando verso le 21 attaccano a q. 1693. Il buio fitto è rotto dai lampi e dalle fiamme degli scoppi che si accendono come tanti lampioni di luce rossa. Nel chiarore improvviso si vedono gesticolare confusamente figure umane che spariscono nella notte. Fuoco a volontà! - Alzo zero! - SAVOIAAAA l'urlo rabbioso degli alpini al contrattacco! Il nemico non ce la fatta neanche questa volta! -Bubj, domani sentiremo il bollettino della guerra parlare di noi!

### 12 Marzo

Nella quiete assoluta abbiamo dormito fino a tardi. Solo nel pomeriggio, dal fondo valle lontano verso est, si sono sentiti cupi i tonfi in partenza dei grossi cannoni da 152 greci ed i colpi venivano a cadere nella nostra zona facendo sussultare la terra. Bubj ed io, al riparo della grande roccia ci guardiamo preoccupati, e per rincorarlo mi venne di raccontare di quella notte trascorsa in un casolare sperduto sulla montagna di Ani Bubesi. Si era attorno alla metà di gennaio ancora impegnati in quei ripiegamenti notturni che ci permettevano di arroccarci su posizioni favorevoli sempre più arretrate da dove si poteva. Il giorno dopo, contenere la forte pressione che il nemico esercitava sul nostro settore. Era una notte di luna piena ma la nebbia fitta ci teneva chiusi come in una stanza grigia, opaca. Avevamo perduto l'orientamento e per paura di finire in mano al nemico, decidemmo di fermarci. Lasciati un paio di uomini di guardia ci rifugiammo in un gran casolare per un po' di riposo. Si era fatto silenzio da poco quando cupamente da lontano ci giunge il rombo del cannone e dopo, vicino, lo squarcio della bomba venuta a cadere nella radura. Ad ogni colpo qualche cosa ci si spezzava dentro. Con intervalli regolari il cannone continuò il suo lavoro di disturbo formando la rosa dei colpi attorno alla Nostra casa. Nessuno fiatava. Nel buio si vedevano solo occhi spalancati. Frattarelli, appoggiato a me spalla contro spalla disse: Moroni! Questo è il momento di tirare fuori la tavoletta di cioccolata che tieni nascosta per le grandi occasioni. Altrimenti non la mangeremo più! La voce brusca del caporale di guardia ci risvegliò mentre eravamo ancora aggrovigliati gli uni su gli altri vinti dal sonno e dalla stanchezza. Il cannone aveva cessato di sparare e noi increduli, contenti di averla fatta franca, scattammo in piedi come spinti da una molla. La luna alta nel cielo illuminava a giorno la montagna e la vallata di Ani Bubesi. Il nemico dormiva il sonno dei giusti e noi fuggiaschi, senza far rumore, riprendemmo la marcia verso ovest. Bollettino della guerra del 12 marzo: Sul fronte greco il nemico ha rinnovato è stato respinto con gravi perdite.

### 13 Marzo

Calma su tutto il settore e noi in tenda a dormire per recuperare il sonno perduto. Fuori fa un freddo boia! - Fino a quando staremo quassù? Di qui non si passa! Questa è la consegna! Al nostro Maggiore l'ordine di resistere o morire sul posto lo rattrista. Gli ricorda tanto la guerra 15/18. Anche allora le posizioni si dovevano tenere fino alla morte ed i morti neanche si contavano più tanti se ne accumulavano ogni giorno. Nulla è cambiato da quei tempi. La strategia della guerra lampo non è roba per noi. È prerogativa tedesca! Squilla il telefono. Il ten. D'Ormea della 18 btr. comunica la situazione. Urla tanto che si potrebbe sentirlo senza apparecchio: i colpi da 75/13 scarseggiano! Mandateli al più presto! Ne parlo con Bassi che ogni notte sale e scende la montagna guidando la corvè dei rifornimenti. È stanco di questo continuo scarpinare ed ha chiesto di essere sostituito, ma nessuno si fa avanti. Lui è incazzato come una bestia e minaccia di fermare la corvè! È un caro ragazzo ma è capace di farlo! Io lo conosco bene perchè compagni di corso nel 38/39 ed usciti assieme dalla Scuola Ufficiali di BRA, ci siamo ritrovati a seguire le sorti della vita militare nello stesso

Reggimento. A Burelli, non sapendo come passare il tempo, eravamo assieme in un'orchestrina con chitarra, fisarmonica e mando lino che lo suonava da buon napoletano il colonnello dei carabinieri. Intrattenevamo con le danze, le Signore degli Ufficiali, nei pomeriggi della domenica.

14 Marzo

Alle 5 di una gelida giornata di vento che fischia fra le rocce come fra il sartame di una barca nella tempesta, una violenta pioggia di colpi di mortaio si abbatte attorno a noi mentre le raffiche delle mitraglie arrivano da ogni parte. La nostra reazione è immediata e nel giro di poche ore l'attacco nemico si esaurisce. Il resto della giornata è trascorso tranquillo. Il vento si è calmato ed il tempo si è messo buono.

15 Marzo

Sole, sole, tanto sole. Abbiamo approfittato dello scorrere tranquillo della giornata per mettere ad asciugare le nostre cose. Nudi ci siamo spidocchiati come tante scimmie con la testa china alla ricerca dei parassiti nascosti nella maglia di lana e ciak fra le unghie dei pollici. Fa schifo ma altro rimedio non c'è! Dai rifugi scavati nella roccia è uscito anche il ten. Menè che comanda la compagnia mortai da 81 del btg. l'Aquila. L'occasione è buona per berci sopra abbondantemente. Certo è che, se quei 4 mortai venissero adoperati secondo la tecnica artiglieresca, allora sì che risulterebbero tanto micidiali come quelli dei greci. Mi ritiro in tenda alquanto andante allegro, ma Bubj dorme già e con la radio accesa.

16 Marzo

È domenica: giorno del Signore! Tutto è tranquillo. Silenzio. L'animo mio è in pace e dall'alto del nostro Bescisthit lo sguardo spazia dove le montagne finiscono nel celeste dell'orizzonte e le vallate sprofondano al piano in un paesaggio sublime nella silenziosa maestà della natura che si risveglia con i colori nuovi della primavera. La mia mente corre con la fantasia ed il mio pensiero torna volentieri e con nostalgia al mare, alle belle acque limpide, azzurre di Falconara dove da ragazzi ci tuffavamo a branchi come pesci e poi via a filare sulle onde con le barche a vela spinte dal vento. Volevo fare il marinaio come il nonno e lo zio di mia madre che passarono la vita sulle rotte delle Americhe e della Cina con i bastimenti a vela. Avevo appena dieci anni quando morì il vecchio bisnonno lasciandomi per ricordo l'immagine della Madonna del Rosario, che aveva portato sempre con sé chiusa con un vetro e lo stucco in una piccola nicchia di legno che affiggeva con un grosso chiodo di ferro al fasciame della sua cuccetta dove si ritirava a pregare ed a raccomandare l'anima quando la nave passava il tempo a combattere contro la tempesta. Invece nonna Marietta che non si stancava mai di ripetermi «ama il mare ma tienti alla terra» mi raccontava come il suo giovane fratello partito per uno dei suoi lunghi viaggi non facesse più ritorno perché spinto in acqua dalla «manonera». Queste storie misteriose incuriosivano tanto la mia fantasia e mentre ascoltavo la mente correva lontano verso intrepide avventure salgariane. Entro di me giuravo e mi ripromettevo di prendere il mare come mozzo per divenire poi il capitano di un veliero. Invece eccomi qua! E tutto per una ripicca. La domanda per entrare in Marina mi venne respinta. Consigliato dall'amico Di Lorenzo di Pieve di Cadore congedato da poco quale sottotenente di artiglieria alpina e venuto a lavorare a Chieti come geometra per la costruzione del 4° salto sul Pescara per conto della Soc. Merid. Elettricità, decisi per le truppe alpine spinto più di tutto dal risentimento verso la Marina che mi aveva scartato e chiesi di essere ammesso alla Scuola Ufficiali di complemento di BRA. Non me ne dolgo e non ho alcun rimpianto! Un po' di nostalgia per il mare ma per il resto sono contento e molto soddisfatto di me grazie a mia madre che mi ha dato forza e salute in abbondanza. E poi sono anche convinto che fra tanti alpini un marinaio non guasti! La prova la ebbi appena due giorni dopo l'inizio della guerra. Aveva piovuto grosso e fitto da circa una settimana, fin dai bivacchi di Leskovik, con lampi e tuoni spaventosi e sulla terra, ovunque, scroscianti rigagnoli d'acqua scendevano a valle. La sera del 29 ottobre fummo costretti a fermarci sulle pendici della montagna ai piedi della quale scorre il Sarandaporos in piena. Il col. Tavoni - Comandante del 9° Alpini - dall'alto di uno spiazzo guardava con preoccupazione l'acqua del fiume che tumultuosa trascinava giù ogni cosa. Quando una raffica di mitraglia sibilo alta sulle nostre teste, istintivamente io ed il veterinario Arrigoni, ci buttammo a

terra distesi, appiattiti. Il colonnello ritto con il binocolo in mano disse: -Ragazzi un po' di dignità che diamine! Sappiate che la pallottola giusta verrà a beccarci senza farsi sentire. Pieni di paura Silvio ed io passammo la notte rannicchiati sotto la tenda sussultando ad ogni sparo finchè sfiniti ci addormentammo mentre un rivolo d'acqua ci correva lungo tutto il corpo. La mattina del 30 splendeva il sole. Si vedevano chiaramente ad occhio nudo gli abitanti e le case di Kastaneni piccolo paese abbarbicato sul versante di fronte della montagna occupata del nemico. Verso mezzogiorno Tavoni mi manda a chiamare; Moroni, so che siete un esperto di mare. Trovatemi un guado possibile per uomini e muli! Non possiamo più aspettare! Siamo già in ritardo con gli orari di marcia! Nudo come un verme, con una corda legata alla vita e trattenuta a braccia dai miei uomini, dopo una lunga e faticosa lotta contro l'acqua che mi trascinava con sè, riuscì a raggiungere l'altra riva dove mi distesi sfinito. Poi iniziò il guado. Per primo il colonnello Comandante con il fardello dei vestiti legato sulla testa, le braccia alzate e le mani che scorrevano lungo la corda tesa ed uno dopo l'altro gli ufficiali e poi gli alpini con lo zaino affardellato ed il fucile che li appesantiva maledettamente tanto che qualcuno dalla presa meno solida si perdeva con la corrente. Una compagnia del btg. Vicenza andò subito a raggiungere un proprio plotone che si era attestato sui primi contrafforti della montagna e verso sera senza altre difficoltà ci ritrovammo tutti a Kastaneni a parlare pacificamente con la gente del paese. Vecchi, donne e bambini guardavano più meravigliati che impauriti questi strani soldati con la piuma sul cappello, armati di lungo fucile e che portavano la folta barba dei loro pope. Nei loro occhi era tanta curiosità. Nessun segno di odio. Ma anche noi non odiavamo nessuno!

17 Marzo

Calma su tutto il fronte. Tutti sdraiati al sole, insonnoliti, ed un tiepido torpore corre lungo le nostre ossa infreddolite. L'uomo della PM/202 viene fin quassù a recapitare un pacco proveniente dall'Italia È per Bubj e noi ci disponiamo attorno con occhi avidi: un grammofono, dei dischi, dei dolci con tanti auguri di San Giuseppe. Si fa subito gran festa con il trio Lescano che solo per noi, canta «parlano d'amore i tuli tuli tuli pan» ....

18 Marzo

Fa freddo ed è riapparsa la neve. Il fronte continua a mantenersi calmo. -Che sia finita la guerra? Sotto la tenda l'anziano Damini parla volentieri: Non si può dire che le cose siano andate come i nostri grandi politici avevano creduto che andassero. È stata dura ma ormai è fatta!

19 Marzo: San Giuseppe

È tornato il sole e riprendiamo la festa con Bubj. Telefona anche il s.ten.Cancarini del Com.Regg. chiedendo notizie circa l'attività del nemico. Caro Peppe, quassù da qualche giorno tutto è tranquillo. Il grosso delle forze nemiche è andato altrove. È rimasta solo qualche pattuglia. Tanti auguri a te ed arrivederci presto! Cancarini è un richiamato di 35 anni, ancora sottotenente. A Modena ha una grande azienda di esportazione di frutta. Parla correntemente il tedesco ed il francese. Dirige l'Ufficio Informazioni del Com.Regg.to alle dirette dipendenze del Col.Gaj. È un uomo solitario, dallo sguardo severo, penetrante, inquisitore che incute soggezione e timore. Di lui nessuno sa nulla di più!

20 Marzo

Calma e bel tempo per tutta la giornata. All'ora di andare a dormire c'è stato un tentativo di attacco subito stroncato dall'intervento dei mortai di Mené e qualche salve di 75/13. Un lontano ta-pum, ogni tanto, da' una nota romantica allo stupendo paesaggio illuminato dalla luna alta nel cielo.

21 Marzo

Primavera! La primavera del Duce; primavera della riscossa! Sul nostro fronte le cose non vanno male; il nemico si è trasferito altrove e tutto è tranquillo. Solo Damini, come sentinella attaccata al cannocchiale del pezzo, spara dentro la feritoia dell'osservatorio nemico ad ogni mover di foglia.

22 Marzo

Giornata tranquilla e Bubj ed io siamo rimasti in tenda a pancia all'aria ad ascoltar musica. Bollettino della guerra delle ore 20: Sul fronte greco nulla da segnalare. Nell'Africa Settentrionale il nostro presidio di Giarabub, dopo strenua difesa durata quattro mesi, è stato sommerso dalla prevalenza delle forze e dei mezzi avversari.

23 Marzo

Padre Luigi Faralli, cappellano del 3° Regg.Art.Alpina, con un sole magnifico è salito fin quassù per celebrare la messa al campo. Commovente! L'altare realizzato con cassette delle munizioni. Gli uomini in ginocchio fra le buche, tronconi di alberi bruciati, scheletrici. Il prete con l'Ostia alzata è passato per la Comunione: l'abbiamo presa tutti! Alla predica non sono mancate le parole di conforto con l'augurio di «essere sempre uniti nello slancio irresistibile verso la Vittoria sotto la protezione di Dio onnipotente».

24 Marzo

Giornata tranquilla. Soltanto sul Golico da ieri notte, si susseguono scontri di pattuglie che ci fanno stare all'erta. Bollettino della guerra delle ore 20: In A.O. il nemico ha rinnovato accaniti attacchi nel settore di Cheren ma è stato ovunque respinto con gravissime perdite, lasciando nelle nostre mani un gagliardetto della Legione Straniera. Magro bottino! Più che mai avviliti, ci buttiamo a dormire.

25 Marzo

Giornata grigia. Per tutto il pomeriggio abbiamo assistito ad un duello di artiglieria pesante (i nostri 149 contro i 152 ingl.) piazzati lungo la piana di Teprleni e dall'alto della nostra montagna potevamo vedere i colpi in partenza ed in arrivo in entrambi le parti. Sembrava un'esercitazione di tiro indiretto con le correzioni fornite dall'osservatorio. I serventi al pezzo, fatta partire la salve, correvano svelti verso la trincea dove riuscivano a sparire un attimo prima che piombasse loro addosso la salve nemica, che alzava una nube nera di fumo che nascondeva ogni cosa. Sembrava la fine! Invece no! Gli uomini piccoli come formiche uscivano dai bunker e via di corsa ai pezzi in gara con la morte. Puntavano, sparavano e via nuovamente ai rifugi. Gioco appassionante, avvincente, tanto da far dimenticare anche l'uggia della giornata. Gioco tragico che lasciava sul terreno di entrambi le parti corpi straziati di giovani ragazzi coraggiosi. Passate le ore 21 una grossa pattuglia nemica tenta l'attacco di sorpresa. Nel buio della notte la confusione è tanta ed è difficile raccapezzarsi, fintantoché una pioggia di razzi a luce bianca e grigio-azzurra scende ad illuminare la montagna. Sembrava di essere in un altro mondo: irreale, metallico con tanti esseri metallici che si muovevano in una luce astrale. A mezzanotte, stanchi, sfiniti, siamo caduti dal sonno. Elenco delle perdite: Pozzobon Alessandro - 34 btr. Zanoni Aldo - 34 btr. Zuccon Ugo - 34 btr.

26 Marzo

Giornata uggiosa anche oggi che si ripercuote ancor più sugli uomini, stanchi e desiderosi di scendere a valle. Si continua a non far niente ed il tempo non passa mai. Siamo tutti depressi! Durante il turno di guardia notturna mi sono messo a gridare: Basta! Basta! Chigliato mi ha tirato dentro la sua tenda: Tasi mona! Cosa ti ha preso? Tò bevi e vai a dormire! Tutto è finito così!

27 Marzo

A svegliarci è stato Mené con bardate dei suoi mortai da non finire più. Ci siamo messi a gridare: basta, basta! Fra poco saranno loro a far casino! Invece no! Il nemico non si è fatto neanche vedere! Il nemico non c'è più! È finita finalmente! Lino finiscila di dir monade. Bevi! Cognac francese di Bubj. Presto scenderemo a valle! L'ha detto radio-scarpa!

28 Marzo

Nulla di nuovo da segnalare. Bollettino della guerra delle ore 20: sul fronte greco attività di artiglieria. In A.O. dopo sei settimane di sanguinosa battaglia, le truppe nemiche hanno occupato Cheren. Harrar è stata sgombrata per evitare il bombardamento della città!

29 Marzo

Il nemico non da' segno di vita! Una batteria da 100 svolge tiri di disturbo: i grossi proiettili frullano sopra le nostre teste e scavalcata la montagna vanno a cadere di là. Ma nessuno risponde!

30 Marzo

Nulla di nuovo da segnalare! La 17a e la 18a btr. salgono più in alto: q. 1500 del Mali Scindeli per svolgere azioni di fuoco lungo tutto il vallone di Mezgoranit. Radio-scarpa preannuncia il movimento di Reparti della Julia, trasferiti in altri settori ed alle dipendenze di altri Comandi. La notizia crea un malcontento generale e gli uomini mugugnano maledicendo la «naja maledetta!».

31 Marzo

Nulla di nuovo da segnalare. Ascoltiamo le notizie trasmesse dalla radio riguardanti la guerra in Africa e sui man: Tripoli è stata bombardata. In A.O. le nostre truppe continuano la epica battaglia fra Cheren ed Asmara, subendo gravissime perdite. Si è particolarmente distinto il X Rgt. Granatieri di Savoia, il cui Comandante col. Borghesi è eroicamente caduto guidando all'assalto i suoi valorosi soldati. Nel mare Mediterraneo, nella battaglia svoltasi nella notte tra il 28 e 29 abbiamo perduto 5 unità: 3 incrociatori e 2 cacciatorpediniere. Non sono notizie incoraggianti! Trascorrono una diecina di giorni con niente di nuovo da segnalare!

10 Aprile

Un battaglione di Granatieri di Sardegna è venuto ad accamparsi nel nostro settore. Cresseri mi ordina di approntare la pattuglia Oc. -Andiamo a sentire cosa sono venuti a fare i nuovi arrivati! Il col. Gervasoni, Comandante dei Granatieri, ci tiene a rapporto e dopo lo scambio di notizie e di informazioni il mio Maggiore saluta lasciandomi distaccato al battaglione quale pattuglia di collegamento con l'artiglieria. Si rimane ancora qualche tempo a chiacchierare poi anche Gervasoni si congeda: Ragazzi si è fatto tardi. Domattina all'alba si attacca! Voi Tenente con i vostri uomini sarete dei nostri. Ora si va tutti a dormire. Buonanotte!

11 Aprile

All'alba eravamo tutti accovacciati lungo una fila di rocce, pronti a balzare assieme al plotone. Un granatiere con accento romanesco mi offre una tavoletta di cioccolata: -Tenente prendetene un pezzo anche Voi. Uno dei miei uomini mi trattiene: Lasciate stare sior Tenente! Xe mejo tener la pansa svoda. Non si sa mai; in caso di ferita può venire l'infezione. Intanto il tempo passa. Si è fatto giorno e noi sempre fermi. Il nervosismo, l'ansia, la paura ci mettono in subbuglio l'intestino ed ogni momento sentiamo lo stimolo di andare a fare qualche cosa. Alle ore 7 con il sole già alto, quando ormai ci eravamo messi l'animo in pace, arriva la voce: Fuori! 1° plotone all'attacco! Si parte tutti assieme salendo il pendio che porta alla trincea nemica, con il cuore in gola, gridando e sparando. La reazione è debole, solo qualche colpo di fucile. Molti invece i colpi di mortaio che ci piovono addosso. Correndo fra cadaveri sepolti da croste di neve gelata, mi lascio scivolare nel fortino assieme ai miei uomini. Niente armi abbandonate. Niente che facesse pensare ad una fuga precipitosa del nemico. Ci intratteniamo qualche tempo per riprendere fiato mangiando uva secca trovata in un sacco già incominciato da coloro che se n'erano andati, mentre la RF2 ristabilisce il contatto radio con il mio Comando: Comunicate al Magg. Cresseri che l'azione dei granatieri si

è conclusa bene e con poche perdite! L'intervento dell'artiglieria non è stato necessario. Attendo ordini! Sior Tenente rientrate al più presto! Cadeva ancora qualche colpo di mortaio quando mi presentai al Comandante Gervasoni chiedendo di rientrare al mio Gruppo. Il nostro compito era finito! Ancora una cosa Tenente! Un mio granatiere ferito sta morendo e chiede il medico. Non l'abbiamo! Andate Voi! Tanto non vi conosce! Così morirà tranquillo. Ho fatto del mio meglio ma tanto io che i miei uomini, siamo stati capaci solo di piangere! Quel giovane granatiere è morto fra le nostre braccia invocando il nome della mamma. Neanche l'opera del serg. Candea è servita a fermare il sangue che usciva dalla gamba straziata. Siamo fuggiti con la disperazione nel cuore. Rientrati alla base, il Ten. Veterinario Arrigoni mi corre incontro e mi tiene stretto nell'abbraccio facendomi sentire tutto l'affetto che porta per me: Lino, abbiamo assistito a tutti i combattimenti. La cima del Bescisthit era un vulcano in eruzione. Ogni volta si diceva: è finita; sono tutti morti! Carso Silvio, sono stati 30 giorni d'inferno. Nessuno li potrà mai dimenticare! Poi mi racconta come ci fosse mancato poco che anche loro stessero per lasciarci la pelle. Erano appena le 8 del mattino e stavano tranquilli attorno al fuoco di cucina per il caffè, quando arrivano due aerei inglesi bombardando a bassa quota. Vedi quell'albero tagliato in due? Io ero lì, in piedi, appoggiato di spalle! Uno spezzone ha colpito il tronco quattro dita sopra la mia testa! Parlava e negli occhi gli si vedeva ancora la paura. Bastava il ronzio di un qualsiasi motore lontano perchè corresse in cerca di un riparo. Per cambiar discorso, ci mettemmo a rammentare i tempi di Burelli dove lo vidi arrivare nel '39 appena sbarcato dall'Italia. Mi disse anche che continuava a ricevere dalla madre tutte le notizie riguardanti le sue stalle della cascina milanese dove venivano allevate mucche da latte di razza selezionata. Da così lontano, continuava a dirigere gli accoppiamenti delle bestie, tramite rapporti scritti che la madre gli faceva pervenire immancabilmente. Notiziario di radio-scarpa: I greci stanno abbandonando il fronte, ritirandosi entro i loro vecchi confini. Una colonna motorizzata germanica scesa dal nord, è andata ad occupare le retrovie nemiche, imponendo alla Grecia di deporre le armi. La guerra è finita! Attenzione a non perdere la ghirba proprio in questi ultimi giorni di confusione. La notte è tranquilla, sprofondata in un immenso silenzio. Non si sente neanche un tatum. Ogni tanto il malinconico chiù-chiù-chiù di un uccello percorre l'aria ad intervalli regolari. Nel cielo si profilano le cime buie della montagna. Quota 1252. q. 1437. q. 1693. campi di accaniti combattimenti. Tutto sembra già tanto lontano nel passato. Nell'incredibilità dei ricordi. Soltanto la fredda indifferenza della montagna nasconde tutta la verità. Tanti ragazzi italiani, greci, giacciono ancora sulla nuda terra, caduti uno sull'altro come abbracciati. È la morte che affratella tutti. La neve aveva coperto quei corpi. Il sole di primavera li riscopre, sporchi, violacei, già in putrefazione. Ci sarà qualcuno che si ricorderà di loro almeno per una cristiana sepoltura? Becisti li, 21.4.1941 - XIX E.F.

(ten.Moroni Lino)

## **«Evviva gli Alpini della Julia»**

### **Campagna di Russia (1942-'43)**

Gorizia, Aprile 1942

La tradotta militare che ci aveva caricati a Bari dopo lo sbarco dalla nave «Piemonte» stava rallentando per finire il suo lungo viaggio alla stazione centrale di Gorizia. La città era imbandierata a festa, limpida, splendente sotto il sole di primavera. Le ragazze, bellissime, provocanti nelle vesti leggere ci lanciavano fiori, baci e sorrisi incoraggianti. Il 3° Regg.Art.Alpina della Div. Julia, stava rientrando in guarnigione dopo le Campagne di Albania e di Grecia. Uomini e materiali attendevano di riempire i vuoti lasciati dalle molte perdite subite; tutti ragazzi entusiasti orgogliosi di essere stati assegnati alla Julia tante volte citata nei bollettini della guerra. Sono ancora i giovani del Friuli, del Vicentino e di Romagna che vengono a rinforzare le file dei Veci. A fine settimana, però, con il permesso firmato i più lontani e senza permesso gli altri, tutti vogliono correre a casa a trascorrere la domenica. Ho un gran da fare per accontentarli e qualcuno viene anche punito nonostante il salame e la fiasca di buon vino che giura di essere andato a prendere «per Lu sior Tenente». Del resto, tutto procede bene. Il lavoro di addestramento è completato e già si parla di una prossima partenza. Fronte orientale; Russia; Caucaso! Incertezza, attesa, ansia, innervosiscono in special modo i più giovani che vorrebbero andare a salutare i parenti ancora una volta. Durante la libera uscita, in alcuni locali pubblici, c'è stato qualche atto di violenza provocato da elementi slavi ma tutto s'è messo a tacere. Quel che conta è di trascorrere il meglio possibile queste ultime giornate italiane! Dall'alto del Castello medievale si vede tutt'attorno raccolta la città dai tetti variopinti, pulita, tranquilla. La strada che lascia il borgo dalla parte dell'ospedale Casa Rossa, passa sotto la ferrovia e si spinge verso est nel verde intenso dei boschi della Valdirose. Dopo un'ampia curva scende su Aisovizza andando a perdersi fra le montagne che rialzano cupamente l'orizzonte al confine con la Jugoslavia. Prati pieni di fiori si estendono in un silenzio profondo. Nascosta da un folto cespuglio di alberi, al centro di una ampia curva, c'è la trattoria «Al Gambero Rosso» traguardo della nostra corsa in bicicletta di ogni sera, da quando era tornata l'estate.

Ogni tanto la ragazza stretta forte a me, si staccava per riprendere fiato: Lino quando partirai? -Non sappiamo nulla di preciso! Si dice entro la seconda decade del mese. Difatti, la mattina del 18 Agosto, la 17 btr. del Cap. Frattarelli, era già raccolta nel piazzale della stazione ferroviaria di Monte Santo, pronta a partire per il fronte orientale. Ultimate le operazioni di carico tra canti alpini, suoni di trombe, saluti e pianti dei parenti, la lunga tradotta inizia a muoversi lentamente. Un coro di voci, di chiassosa allegria, di grida di richiamo di nomi della mamma, del figlio, della ragazza, esplodono in un vociare assordante. Arrivederci! Addio! Lino arrivederci! Addio Irma! Così, molto spensieratamente inizia il viaggio verso la lontana terra di Russia. Morale altissimo!

19 Agosto

Bronzolo, stazione di confine. La commissione di ferrovieri germanica che effettua il controllo del materiale rotabile, dichiara inefficiente la vettura occupata da noi della 17. Dopo qualche vano tentativo ci rassegniamo a trasbordare tutte le nostre cose al più presto. Sull'ultimo vagone, sotto buona vigilanza, viaggiano due botti da 3 hl. di vino rosso, gradito omaggio di un fedele Gerarca del Partito, padre di Eraldo, il più giovane dei nostri ufficiali.

20 Agosto

Attraversato il Brennero, corriamo verso Innsbruck, Norimberga e poi via a est, verso la Polonia.

22 Agosto

Varsavia. La tradotta di ferma fuori della stazione. Lungo i binari stanno lavorando alcuni uomini malandati: sembrano dei prigionieri. Di fianco a noi un treno merci sta caricando i vagoni di povera gente che stenta a reggersi in piedi. Si odono lamenti ed un parlare sommesso. Alcuni soldati tedeschi, armati di fucile, sollecitano l'operazione ma i carri sono strapieni. Molti sono ancora a terra! Ad un certo momento si sentono colpi di fucile e scariche di mitraglia. Il treno parte. Sul marciapiede è rimasto solo un cumulo di morti. Quella povera gente vestita di color tabacco, portava sulla casacca due triangoli intrecciati: la stella di David. Ci guardiamo in faccia intimiditi, sconvolti. Finalmente la tradotta riparte, lentamente sul ponte di ferro che attraversa la Vistola. Sulle rive del fiume, tanta gente nuda distesa al sole, si gode l'estate. Il treno prende sempre più il via e si lancia nelle immense, verdi pianure della Polonia.

23 Agosto

Attraversiamo il Bug, il fiume che segnava il confine con la Russia Bianca ed andando sempre più in fretta per interminabili foreste, toccando Minsk, Gomel, filiamo in Ucraina.

24-25-26 Agosto Corriamo attraverso la Steppa interminabile.

27 Agosto

Izium! Fine della corsa. Tutti a terra! Il sacro suolo della Grande Madre Russia. Radio-scarpa ha fatto sapere che non si va più sulle montagne del Caucaso ma sulle rive del Don. Gli uomini mugugnano: gli alpini in pianura? Il fiume è ancora molto lontano. Più di 300 km. La sosta si è protratta di 4 giorni, per dare modo a tutti di prepararsi alle lunghe marce. Abbiamo dato fondo all'unica botte di vino rimasta perchè l'altra era già stata vuotata dai fidatissimi uomini di vigilanza durante il viaggio in treno. L'ultima sera si è conclusa con una grande sbornia che ha affratellato ancora più soldati ed ufficiali. Frattarelli è riuscito a far bere anche il buon Palumbo, astemio, che poi è stato male tutta la notte.

1 Settembre

Con le prime luci dell'alba, zaino in spalla e via! Passo passo, su e giù per le montagne russe, un orizzonte dopo l'altro. La Steppa. Terra nera, rossa, grassa e fertile dove il grano, i girasoli nascono incolti due volte l'anno ed ondeggiavano al vento in un grande mare giallo oro. I villaggi dei contadini riuniti attorno al Kolcoz, vivono isolati, lontani decine e decine di km. Sui terrapieni dei laghetti sono raggruppate centinaia di grosse oche bianche che fuggono impazzite al nostro passare. L'ordine è di non molestare la popolazione e di non toccare nulla. Le punizioni sono severissime: fino al rimpatrio!

## 2 Settembre

In marcia verso il Don. La lunga colonna di uomini e muli della batteria si muove allegramente dinnanzi a me ed io mi tengo alquanto distanziato per non masticare tutta la polvere rossa che si alza da terra. Il sottocomandante è l'ultimo uomo di coda di un reparto in marcia e dietro di lui è il vuoto! L'ora è mattutina ma il sole scotta già e questo mare di terra è senza fine e la mia mente ha tutto il tempo per correre con la fantasia. Il sottotenente Palumbo Renzo di Bologna, il più caro e timido degli ultimi ufficiali assegnati alla batteria, si attarda per finire con l'affiancarsi a me per tenermi compagnia. Così dice! Mi accorgo invece che ha tanto bisogno di parlare. È disperato! Il suo cuore è rimasto a Gorizia con il suo amore. Marizza, gran bella ragazza, modella del nostro pittore Piero Gauli. Ne è innamorato pazzo e la sposerà non appena saremo ritornati da questa avventura in terra di Russia. Intanto i nostri passi verso est ci portano sempre più lontano da casa e aumenta anche la disperazione di Renzo che riesco a confortare soltanto parlandogli della mia Irma rimasta anche lei ad aspettarmi a Gorizia. Proprio vero: mal comune mezzo gaudio! 3 Settembre Alla fine di una lunga camminata durata tutto il giorno, ci siamo accampati nei pressi di un villaggio. E già buio e tutto è silenzio. Il campo riposa tranquillo. Si sente solo il frociare mansueto dei muli legati alla catena in circolo. Domani la marcia sarà ancora più lunga! Mi distendo sul letto d'erba sotto la mia tenda ma non ho ancora preso sonno quando sento un parlare sommesso: Chi è là? Sssss\_sior tenente siamo noi! Cosa c'è? Possiamo entrare? Zanatta, Obuel, Dechicchi, i tre sempre in cerca di guai, mi vengono a raccontare con voce da cospiratori, di avere visto un bufalo sperduto, abbandonato fra i girasoli. E allora? A me lo venite a dire? Cosa volete che faccia? Carlotta che a casa fa il macellaio dice che si potrebbero ricavare tanti tocchi di carne da mangiare con le patate! Via di qua disgraziati figli di puttane! Andate a dormire se non volete finire sotto processo! Invece le cose andarono come loro ormai avevano progettato. Il bufalo, senza neanche un lamento, venne ammazzato, scuoiato, squartato e nascosto nei quattro marmettoni di cucina.

## 4 Settembre

All'alba eravamo già in colonna pronti a partire ma si dovette attendere il Capitano chiamato a rapporto. Moroni! Sai niente di un bufalo ammazzato stanotte? È stata trovata la testa e la pelle in una pozza di sangue nel campo di girasoli! I contadini sono a protestare dal Colonnello che è su tutte le furie. Non ne so niente Capitano! Bene! Vado subito a riferire! Se si tarda ancora a muovere faremo tutta la marcia sotto il colmo del sole. Ci siamo messi in cammino a giorno fatto. Sono l'uomo di coda della lunga colonna e davanti a me marciano i due muli di cucina con i quattro marmettoni pieni di carne, coperti dal telo. Quando vedo spuntare a cavallo il Colonnello accompagnato dall'Ufficiale Veterinario intenti a controllare ogni carico i due muli vanno a nascondersi dietro un pagliaio. Alla fine della marcia mi presento a rapporto. Capitano, niente di nuovo! Moroni! Il Colonnello vuole tutte le cucine attorno alla sua tenda. La faccenda del bufalo non è chiusa. Vuole che siano denunciati i responsabili! Silenzio! Poi, fidando molto sulla fraterna amicizia che ci lega, racconto al mio Capitano come stanno veramente le cose! Non l'avessi mai fatto! Non avevo mai visto Frattarelli incazzarsi così! Parolacce, bestemmie a non finire. Io, fermo, impalato sull'attenti! Moroni, non voglio grane! Butta via tutto! Intesi? Vengono nella mia tenda quei tre disgraziati: Sior tenente abbiamo sentito! Provvediamo noi a tutto. State tranquillo! Buona notte.

## 5 Settembre

È l'alba.

Moroni! Allora? -Capitano, tutto sistemato! -Bene! Avanti per uno in colonna ... La lunga fila di uomini e muli si muove e va a perdersi nell'avvallamento del primo orizzonte. Il sole è già alto e fa molto caldo. Cammina, cammina, cammina mentre la mente corre lontano tutta presa dal ricordo di persone care. Penso a mia madre, sempre bella, forte, esuberante. Rivedo il suo viso sorridente, lo sguardo colmo di affetto nonostante i continui dispiaceri che le procuro ad ogni mia partenza per nuovi fronti di guerra. Ho creduto di alleviarle il dolore andandomene senza un saluto, senza il bacio dell'addio. -È il figlio dell'amore. Così mi giustifica lei. Ha anche soggezione di me! Nel giugno del '40 quando ancora eravamo a passeggiare per le vallate di Boga e di Theti delle Alpi nord-orientali dell'Albania mi raggiunse la lettera di mia zia Jlia che le fece scrivere per informarmi timidamente che presto avrei avuto un altro fratellino. Risposi entusiasta e felice di avere ancora una mamma che dimenticando le preoccupazioni, le difficoltà giornaliere, sapeva anche trovare il tempo per godere le gioie della vita. È così nacque Franco! L'ultimo dei cinque ed assieme a lui vennero allattati i due più bei ragazzi del paese, sfortunatamente nati da mamme dalle mammelle secche. Cara Mammona, quanti siamo a volerti bene. Ora il rimorso mi soffoca il cuore. Potevamo almeno una volta essere tutti assieme alla trattoria del GAMBERO ROSSO della Valdirose di Gorizia, con mio padre e mia sorella Mj, felici di sentirci ancora vicini. Mio padre, operaio di 1a classe della FF.SS. di modesta famiglia ricca soltanto della loro antica fede repubblicana-mazziniana, non trovando le parole per esprimere il tormento che gli covava dentro, continuava per tutto il tempo a guardarmi con occhi avviliti, soffrendo in silenzio. E quella povera gente di Varsavia? Ebrei! Perché trattati e uccisi a quel modo? Poi una fitta in testa come la punta di un chiodo! Il bufalo! Davanti a me nei 4 marmettoni di cucina viaggiava ancora la carne di quella bestia. Con quei tre non c'è stato niente da fare! Ma xè pecà! Sior tenente xè pecà butar viaaa. Troveremo ben la maniera di giustar tutto! E visto che ormai il fattaccio era stato compiuto, quella di buttar via tutto, non sembrava neanche a me che fosse una buona soluzione. Bisognava però decidere subito il da fare perché il caldo avrebbe presto guastato la carne. Lascio perciò i due muli all'uomo fidato con la consegna di eseguire soltanto i miei ordini ed entro al campo da solo. Il Capitano appena mi vede mi informa che il colonnello Comandante è intenzionato a denunciare il capitano Musitelli del RMV. per il fatto del bufalo e come si stia dando da fare per salvare l'innocente collega. A proposito la carne dov'è? -Tutto sistemato! -Ma, peccato! A notte fonda, mentre tutti dormono, raggiungiamo i muli della carne portando quattro sacchi di patate e tutto l'occorrente per cucinare e si va ad accendere il fuoco nei pressi di una isba abbandonata. Ragazzi, che si fa? -Spezzatino di carne e patate! Il più grande spezzatino del mondo! Per chi dall'alto della collina si fosse trovato a guardare in basso, nel buio, avrebbe pensato all'inferno. Fiamme alte, lampi e faville di fuoco illuminavano diavoli di uomini mezzi nudi che con lunghi legni come forconi, stavano rimescolando entro enormi pentoloni fumanti. Fra canti, risate e tanta allegria! Prima ancora dell'alba la 17 stava riponendo le ultime cose pronta a partire almeno con un'ora di anticipo. Muli, uomini euforici scalpitavano irrequieti come cavalli prima della corsa. Panzelonghe finalmente piene, colme di carne e patate! Il più grande spezzatino del mondo mangiato da tutti nella notte, nel più profondo silenzio. 6 Settembre Ore 4: il Reparto Comando Gruppo suona la sveglia. Gli uomini della 18 e della 34 si affrettano attorno alla distribuzione del caffè. I capi-pezzo irritati gridano: Muoversi! Muoversi! La 17 è già pronta! Mettersi in riga per uno! Il Colonnello Comandante si avvicina al mio Capitano: Frattarelli, vorrei assaggiare il caffè della tua batteria. Il Capitano compiaciuto si dirige sorridendo verso il gran secchiello rimasto al caldo sulla brace del fuoco. Quel secchiello è colmo di spezzatino di carne e patate riservato agli ancora ignari signori ufficiali della 17. Un attimo! Prima che allunghi la mano, riesco ad avvertire il mio Capitano a cosa sta andando incontro. Si arresta di colpo con un urlo di disgusto e con rapido dietrofront torna verso il Comandante gridando: -Colonnello oggi avremo una magnifica giornata. Guardate il sole che si sta levando. Spettacolo stupendo! Come falco che cala sulla preda, la ghermisce ed in un baleno scompare così agilmente vedo Carlotto scomparire con lo spezzatino mentre un'altro arriva ansando con il secchiello del caffè strappato dal fuoco della 18a btr. E allora questo caffè! Ecco Comandante! Buono! Veramente buono! Grazie sig. Colonnello. L'urlo degli uomini ristabilisce la situazione: -Evviva il colonnello Cocuzza! -Evviva il capitano Frattarelli. Il Comandante compiaciuto si volge: Però che spirito questa 17. Bravo! Tutto merito vostro Capitano. Grazie sig. Colonnello! La marcia di oggi è stata allegra, festosa. Si è cantato per tutta la strada. Solo il Capitano è stato di pessimo umore. Non mi ha mai rivolto la parola. Prevedendo il peggio, me ne sto alla larga buono buono! In cuor mio sono più che contento; non ho più addosso il peso della carne di quel bufalo. Moroni, questa non la dimenticherò facilmente. Prima o poi la pagherai! Adesso fai portare lo

spezzatino e che si possa almeno mangiarlo in pace. Beviamoci sopra! Grazie sig. Capitano. Evviva la 17. Evviva!

7 Settembre

Si continua ad andare verso est. La steppa è interminabile! Nulla di importante da segnalare. 8 Settembre Il Colonnello si accanisce sempre più contro Musitelli: Ormai è tutto chiaro. Quelli del RMV. sono rimasti in dietro di una giornata solo per essere liberi di cucinare la carne! Frattarelli è sempre indaffarato a persuaderlo a lasciar perdere tutto ed a pensare a ben altro di più importante.

9 Settembre

Ancora avanti a 65° est-nordest. Il caldo del giorno è tanto ma appena fa notte si desidera il chiuso della tenda. Ci accampiamo nei pressi di un grosso villaggio: ROWENKI. Domani riposo! Dopo la buona notte di Lilj Marlen si va tutti a dormire.

11 Settembre

I giorni di riposo sono stati due così abbiamo avuto il tempo di andare curiosando per le strade del villaggio, importante centro agricolo. Abbiamo comperato tanto burro fresco e dopo averne mangiato fino alla nausea, ci abbiamo unto le scarpe, i finimenti di cuoio, le selle, le ruote e gli zoccoli dei muli.

13 Settembre

ROSSOSCH, importante centro ferroviario. Anche qui sosta di due giorni. Ci accampiamo alla periferia dove la città sembra più uno dei soliti villaggi agricoli della steppa. Andiamo in giro in cerca di curiosità. Donne, donne da tutte le parti e bambini e uomini anziani. Donne barbiere, donne calzolaio, donne muratore. Donne dovunque! meno che a letto!

16 Settembre

Riprendiamo la marcia verso nord fino a POPOWKA. Altri due giorni di sosta. Siamo nelle vicinanze del grande fiume ma sembra che non ci sia più tanta fretta. Il tempo è brutto e fa molto freddo. Il mio «lupo» ha trovato la femmina e pensa di lasciarmi. Riluttante a proseguire la vita con me, ho dovuto legarlo al guinzaglio. POBEDINSKAJA, passiamo oltre ed andiamo ad accamparci a SSERGEJEWKA dove il RMV. rimane a costituire la grande base quadrupedi e di rifornimento, al comando del cap. Musitelli. Dopo un giorno di sosta, riprendiamo la marcia verso est spinti al traverso da un freddo vento del nord con pioggia e neve.

23 Settembre

San Lino! In una splendida giornata di sole arriviamo sulla riva del Don. Finalmente! Una brigata tedesca di soli 500 uomini al comando di un maresciallo, ci attendeva già da tempo per il cambio. Sono qui da più di sei mesi ma senza molto soffrire! Ci forniscono di tutte le informazioni utili dandoci in consegna le postazioni, i camminamenti ed i rifugi sotterranei da loro costruiti a perfetta regola d'arte militare. Meglio di così non ci poteva capitare. Riallacciati i collegamenti telefonici con i posti avanzati dislocati lungo la riva del fiume, si sparano i primi colpi d'inquadrimento per essere pronti ad ogni evenienza. Il Don scorre placido nel suo vasto letto incassato fra alte rive nascoste da fitta e alta boscaglia. Anche le nostre giornate scorrono placide e tranquille occupate nella battitura del grano trovato in covoni abbandonati, con l'aiuto di tante donne che il bravo Starosta del villaggio più vicino ha pensato bene di mandare a dare una mano ai nostri soldati-contadini. I canti ed il ridere allegro delle ragazze fanno venire alla mente scene campestri di casa nostra. Tutto il mondo è paese. 15 Ottobre Improvvisamente, senza motivo comprensibile, arriva l'ordine di abbandonare la posizione per portarsi ad una decina di km. più a nord. È la solita naja! Sellati i cavalli, accompagno il mio Capitano in ricognizione alla ricerca del nuovo settore. Frattarelli è un perfetto

cavaliere e la sua baia mezzo sangue è veloce come il vento. Il mio «morello» alto e dalle gambe lunghe fatica un po' a stargli dietro ma non si fa staccare più di una lunghezza. Galoppiamo liberi, sfrenati la terra degli antichi cosacchi. Stabiliti i contatti con una batteria da 105 di Honved Ungheresi ci accordiamo sulla posizione da occupare. 16 Ottobre Con i 4 capi-pezzo ed 80 uomini, mi trasferisco sul nuovo settore per la costruzione del bunker, dei camminamenti e delle postazioni che la batteria verrà ad occupare a lavori finiti. Ci diamo da fare ininterrottamente giorno e notte preoccupati dell'approssimarsi dell'inverno. Fortunatamente i simpatici, buoni camerati ungheresi ci chiamano al caldo dei loro rifugi a trascorrere le ore fredde della notte. Laszi e Berzi, studenti di Budapest, straziano l'anima con passionali ciarde e selvagge ballate zigane, mentre io fatico un pò ad accompagnarli con la mia chitarra.

6 Novembre

Oggi è arrivata la linea pezzi con il resto della batteria.

8 Novembre

È caduta tanta neve.

È sparita ogni traccia di noi ormai rinchiusi al caldo dei nostri bunker in compagnia di una covata di bianchi topolini, vispi ed intelligenti, che corrono a rosicchiare tutto il giorno, i chicchi di grano dei fasci che coprono i nostri tetti. Dobbiamo stare attenti che non finiscano accidentalmente schiacciati dai nostri scarponi. Apportiamo modifiche e migliorie alla nostra postazione tanto da farne un solido caposaldo con le due mitragliatrici pesanti Breda sui fianchi che battono le pendici che salgono dal fiume, mentre i diversi punti di guado sono sotto il tiro dei 75/13. Brevi giornate di sole e lunghe tremende bufere di neve ci danno un'idea di come sarà l'inverno qui. Approfittiamo del bel tempo per andare avanti anche con il corso di perfezionamento sciistico. Frattarelli e Cieri, stanchi di sprofondare nella neve in rovinose cadute, abbandonano la pista perchè fuori allenamento. Forse hanno anche ragione. Il Capitano viene dalle truppe cammellate somale dell'AOI. Il Medico è reduce di un anno di prigionia in Egitto.

12 Dicembre

Saaprina. Ci ritroviamo tutti al Comando di Reggimento per il saluto di commiato al nostro Comandante che rimpatria. Si parla di provvedimento disciplinare contro il col Gaj per essersi opposto all'impiego degli alpini sul terreno pianeggiante del Don. Siamo avviliti, con il morale a terra. La maggior parte di noi reduci delle campagne di Albania e di Grecia, è qui per la stima, l'affetto, l'attaccamento verso il bravo Comandante che aveva chiesto ai propri subalterni già sperimentati, di seguirlo anche in questa ultima avventura: Ragazzi, in alto i cuori! Asciughiamo le lacrime di cordoglio, di commozione che brillano al pensiero dei nostri caduti. Il passato è stato nostro! Nuovi cimenti ci attendono! Anche l'avvenire sarà nostro! Viva l'Italia! E noi l'abbiamo seguito, consapevoli del suo valore, della genialità con la quale aveva risolto molte situazioni difficili sulle montagne del fronte greco-albanese. Sotto il suo comando il 3° Regg.Art.Alpina si è guadagnata la M. d'O. al V.M. Ci guardiamo in faccia con preoccupazione, smarriti. Ci sentiamo abbandonati. Chi sarà mai il nuovo Comandante? Mi tornano alla mente le parole accorate della signora Maria, moglie del ten. Lucio Pajer di Monriva, alla stazione di Gorizia al momento della partenza: Sig. Colonnello, mio marito non ha saputo dirvi di no. Ma a me sì! Abbiate cura di lui! Il caporale Tomasin Giacomo che all'occorrenza è stato fatto caporalmaggiore, accompagnerà il Colonnello in Italia. Attorno c'è un mare profondo di neve. Partono le slitte: -Addio, buona fortuna! Ripresi gli sci, rifacciamo la strada, del ritorno che ci porta alle nostre postazioni, con la sensazione di essere stati traditi.

13 Dicembre

Questa notte, una pattuglia di alpini del Valcison, effettuerà un colpo di mano sull'altra riva del Don. Mi tengo pronto ad intervenire con il fuoco della batteria mentre Frattarelli è con il cap. Valenti, comandante degli alpini, scesi fino al fiume. Nel buio si vedono esplodere le bombe a mano nel momento dell'assalto.

Raffiche di mitra! Rispondono i parabelum russi. Poi silenzio. Cupo! Rientrano gli uomini: due sergenti feriti ed il s. ten. f..Agaci morto, portato a braccia dai suoi alpini.

15 Dicembre

Nulla di nuovo da segnalare. È bel tempo e riprendiamo la scuola di sci.

16 Dicembre

Il cap. Frattarelli rientra in patria, chiamato telegraficamente da gravi motivi di famiglia! Ci salutiamo! Moroni, assumi tu il comando della batteria! Arrivederci fra una ventina di giorni!

17 Dicembre

Il Colonnello comandante di Gruppo, chiama a rapporto gli ufficiali: Tutto il settore è in allarme! Prepararsi a partire entro 24 ore! Raggiungere la grande ansa del Don, dove un intero corpo d'armata corazzato nemico ha travolto la linea italo-rumena. La 34a btr. e gli alpini del btg. L'Aquila partiranno questa notte stessa, autotrasportati! La 17a e la 18a btr. seguiranno a marce forzate portandosi dietro la dotazione munizioni al completo! Questi sono gli ordini. Ci guardiamo costernati! Forse il nostro Capitano tornerà in dietro. Sarà già al corrente di tutto. Ragazzi! Intanto diamoci da fare subito a costruire slitte per trasportare le munizioni! Sculati, studente in ingegneria, questo è compito tuo!

18 Dicembre

Lavoriamo tutti! Senza martelli, senza chiodi, senza attrezzi a sufficienza. È notte inoltrata quando finiamo di caricare l'ultima cassetta su delle slitte rudimentali che nessuno saprà mai come sia stato possibile fare. Arrangiarsi! E la Naja! Torneremo anche a vivere in tenda con 25°/30° sotto zero.

19 Dicembre

Il cielo limpido dell'alba fredda, promette una giornata di sole. Prima di abbandonare la posizione facciamo partire una salve. Tam tam tam tam! E' il timbro della 17. Sembra un sol colpo, invece sono 4 che si rincorrono come mitraglia. Addio sottotenente Agaci! Il tuo cappello alpino è appeso alla croce della tua tomba sulla riva del Don. Le squadre scendono a valle scivolando sulla crosta di ghiaccio andando a disporsi in colonna. Prima la pattuglia sciatori, poi il 1° pezzo, il 2°, il 3°, il 4° le munizioni e poi le salmerie. Ultimo uomo di coda il sottocomandante: ten. Zuccon. -In marcia! Per uno avanti in colonna! A Ssergejewka pernottiamo, ospiti del RMV di Musitelli. Il s. ten. Piero Guali, pittore, mi mostra alcuni dei suoi lavori fatti a tempo rubato. Particolarmente mi colpisce un acquerello «lanterna sulla finestra di un'isba».

20 Dicembre

Il s.ten. Alice con 50 uomini e 20 muli rimangono al RMV. La batteria riprende la marcia a passo sempre più svelto e soste più brevi. Popowka, Rossosch, Stalino, dove rimane il s.ten. Geja con un distacco logistico di 50 uomini, 20 muli e 10 slitte.

23 Dicembre

Selenijar. Formazione di combattimento:

Comandante ten. Moroni Lino; Sottocomand. ten. Zuccon Emilio; Ufficiale Medico ten. Cieri Raffaele; 1a sezione pezzi s.ten. Vernej Luigi; 2a sezione pezzi s.ten. Sculati Erardo; Sezione mitraglieri serg. Versari Domenico e cap. Jacop Settimio; Uomini di truppa 150; Munizioni 1200 colpi da 75/13 4000 colpi per mitragl. La notte è buia, nera. Appena arrivati il cap. Lubrano ci accompagna sulla posizione da occupare, in

mezzo a gambi secchi di girasoli che pungono e per metà sepolti dalla neve. Il nemico è vicino, a poche centinaia di metri. Silenzio assoluto e niente fuochi! 30° sotto zero. Abbiamo solo il tela da tenda!

24 Dicembre

È l'alba e siamo ancora in piedi indecisi sul da farsi.

La collina di fronte s'illumina di vampe di fuoco. Nella tarda oscurità si vedono le scie luminose dei proiettili traccianti striare l'aria da ogni parte. Stanno combattendo ma il nemico dov'è? Qual è? Non ci raccapezziamo affatto e rimaniamo fermi, inattivi. Ad un tratto, un ululato lugubre come tanti lamenti assieme e senza fine, accompagnato da una fitta pioggia di granate, ci terrorizza. La «Katiuscia» I colpi sono partiti da quella parte! Ho visto le vampate di lancio! Puntamento diretto! Fuoco a volontà! È il battesimo di fuoco della 17. Il primo combattimento in terra di Russia. La lotta continua con gli alpini al corpo a corpo e si protrae per tutta la giornata senza sosta. Siamo in piedi da due giorni, senza rancio e con una notte all'addiaccio. Ci sentiamo sfiniti, ma visto che la posizione assegnataci è insostenibile, approfittando del buio della notte, risaliamo la collina andando a metterci in zona più defilata. Trasportiamo tutte le cassette di munizioni. Scaviamo la neve fino a toccare terra dove piantare le tende. Non sentiamo il freddo ma siamo a 30° sotto zero!

25 Dicembre

Venerdì! Brutto NATALE! Nevica fitto fitto ed ogni tanto il lugubre lamento della katiuscia si fa sentire. La pioggia di proiettili cade tutt'attorno infilandosi nella neve senza esplodere. Il Padreterno ci protegge! Lucini dal suo osservatorio dirige il fuoco della 17 che va a colpire in pieno gli autocarri che trasportano quell'arma maledetta. Prima di notte il nemico abbandona la linea e va a rifugiarsi al caldo delle isbe del villaggio. Noi rimaniamo sul posto. Sotto la tenda fa freddo. Il cuoio degli scarponi diventa duro come legno.

26 Dicembre Con la luce del giorno il nemico ritorna compatto verso la prima linea. Lucini aspetta che entri nella zona d'inquadratura del tiro poi chiama il fuoco! Le bordate successive della 17 seminano lo scompiglio fra le file nemiche. L'attacco viene stroncato sul nascere e gli alpini dell'Aquila e della 34a btr. riescono a tenere duro. Ma le perdite sono tante e la nostra linea si assottiglia sempre più!

27 Dicembre Giornata di sole. Calma su tutto il settore. Approfittiamo per costruire il bunker per le munizioni ancora allo scoperto e scavare più profondamente la terra alla ricerca di un po' di tepore per gli uomini. Sotto il tela da tenda fa un freddo boia. Finalmente arriva il barilotto del cognac della naja e ci ritroviamo radunati attorno al 3° pezzo ad intonare la vecchia canzone dell'Udine, mentre il gavettone gira da una bocca all'altra per un'abbondante bevanda. Un coro magnifico di tante voci si sprofonda nel buio della vallata sommergendo tutti in un'onda di malinconia. Poi il silenzio immenso. Viene da piangere!

28 Dicembre

Ancora bel tempo ma la temperatura è sempre più bassa. Facciamo difficoltà a camminare con le scarpe dure come legno. I camerati tedeschi hanno pensato bene di mandarci alcune stufette a tubo di ferro che vanno a meraviglia. I rifugi della linea pezzi sono al caldo tanto più che qui la legna non manca. Bruciamo le cassette delle munizioni! C'è l'ordine di rispedirle alla base! Ma è ridicolo mettersi a trasportare anche i vuoti! Forse qualcuno fa il furbo. Squadriglie di aerei vengono a mitragliare e spezzonare. Ci mimetizziamo con tuniche di tela bianca, rimanendo immobili sulla neve. Ma Jacop spara con la sua Breda pesante contro quelli che scendono a bassa quota.

30 Dicembre

Uno squadrone di carri armati avanza lentamente contro di noi a protezione della fanteria nemica. La nostra prima linea cede e gli alpini combattendo vengono ad arroccarsi fra i pezzi della 17. I carri armati manovrano cannoneggiando da ogni parte. Ci investono! Puntamento diretto! alzo zero! Fuoco a volontà! Sotto con le granate anticarro! Lucini chiama disperatamente il fuoco contro la fanteria nemica ammassata. Intervendiamo con ripetute salve poi ritorniamo ai carri armati che ci girano attorno. Li seguiamo con la coda del pezzo alzata sparando nei cingoli appena presentano il fianco. Stiamo per essere sopraffatti! Sono le 10,30 quando appaiono in cielo 4 Stukas che si gettano in picchiata nella mischia. L'urlo acuto dell'aereo si conclude con lo scoppio della bomba che va a colpire il bersaglio. Gli alpini contrattaccano e tornano a rioccupare le posizioni perdute. Il campo è ricoperto di morti ed i carri tutti distrutti! Corriamo a soccorrere i feriti, a recuperare i caduti. La 34a btr. è la più colpita: due pezzi travolti, il comandante cap. Begolli con la maggior parte dei serventi feriti, vengono avviati all'ospedale. Il cap. Colinelli corre a soccorrere il fratello Federico, comandante di una compagnia di alpini, e dopo una provvisoria medicazione lo avvia all'ospedale. Cieri si prodiga a medicare tutti in una piccola infermeria improvvisata sul posto. Della 17 pochi sono quelli inoltrati all'ospedale: Obuel Ruggero e qualche altro! Il cap. Lubrano assume il comando della 34a btr.

31 Dicembre

Anche oggi si è combattuto tutta la giornata ma noi siamo fermi ancora sulle nostre posizioni. Con il calar della sera tutto è tornato tranquillo. Quei pochi camerati tedeschi rimasti, ascoltano con meraviglia il canto di una malinconica canzone di montagna che si spande in coro dalle fila degli uomini della 17 riuniti per l'abbeverata. Nessuno pensa di festeggiare la fine d'anno.

1 Gennaio 1943 - Venerdì!

Buon anno ragazzi! Buon anno anche a Voi comandante! E buon compleanno! Niente di importante da segnalare.

2 Gennaio

Il col. Moro, nuovo Comandante del Regg.to, accompagnato dal nostro t. col. Cocuzza, visita la batteria. Non avevamo ancora avuto il piacere di conoscerlo! Parole di circostanza con elogio per tutti. Strette di mano, fredde! Nient'altro d'importante! La visita non ha entusiasmato nessuno. Dalla base arrivano 1200 colpi da 75/13.

3 Gennaio

L'ululato della katuscia si sente alto sopra le nostre teste ed i colpi vanno a cadere fra le isbe del paese. La gente esce di corsa dalle case che bruciano come paglia.

4 Gennaio

Giornata tranquilla, solo il freddo non ci da tregua. Di notte scende sotto ai 35°. Le abbondanti bevute di cognac riescono solo ad annebbiarci le idee. Abbiamo ricordato il nostro Capitano: chissà dove cazzo s'è cacciato? Speriamo di vederlo spuntare da un momento all'altro!

5 Gennaio

La batteria da 88 ed i 4 carri armati tedeschi lasciano il settore puntando verso nord Li vediamo andar via con apprensione. Con loro ci sentivamo più sicuri.

6 Gennaio

Giorno della Befana. Tutto è tranquillo mentre si procede alla distribuzione dei pacchi-dono giunti dall'Italia. Scoppiano qua e là risate ed esclamazioni di gioia che riescono a farci dimenticare la paura e le

preoccupazioni. Ci sentiamo più vicini a casa: guanti, sciarpe e maglie di lana, e tanta posta dai familiari. Anche il Comando Tedesco ci ha fatto pervenire una congrua quantità di walenki di feltro che indossiamo subito invece delle scarpe di cuoio sempre dure come legno. Chissà come andrà a finire questa avventura? L'Italia è tanto lontana!

9 Gennaio

Le giornate si susseguono nella calma assoluta con nulla di importante da segnalare. Tanto per muoversi e combattere il freddo, vado con Marini e Castagna della pattuglia sciatori per un giro di perlustrazione andando a finire fra i «cunici» della compagnia di alpini che tengono la linea davanti a noi. Un giovane Tenente mi investe: Finalmente! Era ora che ti facessi vivo! Anche noi non eravamo mica a grattarci la pancia! Va bene va bene! Adesso che sei qui dacci una mano: vedi quella postazione nemica? Quella macchia scura a 200 m.! Ci rompe le palle tutto il giorno! Chiama i tuoi cannoni e dacci dentro! Faccio alcuni rilevamenti pratici, alla garibaldina come ci aveva insegnato il vecchio Magg. Cresseri e confidando molto anche nella buona fortuna, comunico telefonicamente i dati a Zuccon rimasto ai pezzi. Vedo le vampe di fuoco simultanee della salve sparata dalla batteria. I quattro colpi sfiorano le nostre teste e vanno a cadere sul bersaglio che scompare in una nuvola di fumo e di neve. Colpito in pieno. Bravo Zuccon! Gli alpini gridano di gioia e vorrebbero che non andassi più via. Diamo fondo alle ultime cose portate dalla Befana e mezzi sbronzi filiamo giù per la china rientrando al campo allegri e soddisfatti.

10 Gennaio: Domenica.

Il ten. Bassi è venuto a trovarmi portando per pranzo, un intero maiale fatto in porchetta dai suoi uomini. Sorridendo mi abbraccia: -Caro Moroni, qualsiasi cosa accada, noi siamo di quei muli che non sanno rifiutare il carico che, vogliono credere, sia sempre della Patria. Intoniamo la sua canzone romagnola «BELLA BURDELA» e la giornata trascorre con grande allegria. La gioia e la soddisfazione che Gianni prova per essere stato chiamato da Lubrano a fare il sottocomandante della 34a btr. lo rendono euforico e ciarliero: Basta con le salmerie! Non ne potevo più! Il cap. Lubrano è un bravo ufficiale che ho sempre stimato soprattutto come uomo. Andiamo bene d'accordo! Si finisce col parlare anche di Frattarelli e non riusciamo a spiegarci come mai non sia tornato a riprendersi il comando della sua batteria impegnata in combattimenti. Caro Gianni, non avevo mai pensato di dover affrontare una prova come questa. Sarei morto di paura! Ora che mi ci trovo, tutto è diverso, facile! Tenacia e volontà mi spingono a fare sempre meglio per rimediare alle difficoltà di ogni giorno. Gli uomini mi vogliono bene. Ci conosciamo fin dai tempi dell'Albania. Le cose in batteria filano senza intoppi specialmente quando si combatte. Mi ascolta sorridendo e nei suoi occhi buoni vedo un amichevole segno di simpatia e di invidia insieme. Ricordi i tempi allegri di Burelli? L'orchestrina e le festicciole da ballo? E le belle ragazze di Gorizia? La Mafalda! La Irma! Stretti in un fraterno abbraccio ci salutiamo commossi!

12 Gennaio

In fondo alla valle, dove erano i pezzi da 88 tedeschi, ha preso posizione una batteria campale da 105/28 che spara ad intervalli regolari tutta la notte. A tenerci svegli vengono anche dei ricognitori russi che quando non lasciano cadere bombe, lanciano manifestini in lingua italiana, tedesca e rumena che invitano i soldati a disertare dopo aver ucciso i propri ufficiali, promettendo salva la vita, pace e benessere! Dicono anche che per noi non c'è più speranza di tornare a casa e che siamo chiusi in una sacca che raggiunge Karkow. Gettiamo quelle carte-lasciapassare guardandoci in faccia sorridendo increduli.

16 Gennaio

Ore 8 rapporto ufficiali! Forze corazzate nemiche, penetrate già da oltre un mese alle spalle dello schieramento germanico, hanno chiuso in una profonda sacca la zona del basso Don. L'Armata Ungherese, Italiana e Rumena ed una aliquota di forze tedesche sono state accerchiate. Il centro ferroviario di Rossoch è in mano dei russi. Il Corpo d'Armata Alpino ha ordine di ripiegare e le divisioni «Cunense» e «Tridentina» sono già in movimento verso nord. La «Julia» raccoglierà i suoi Reggimenti a Popowka! Il Gruppo Udine,

inizierà a ripiegare alle ore 15 con la 17a btr. che andrà a prendere posizione a Kollubaia Krinitza in appoggio ad una compagnia di alpini del «Vicenza» in azione di retroguardia. Sfilano gli alpini dei battaglioni seguiti dalla 18a e dalla 34a batteria. Il nemico accortosi del movimento di truppe, avanza lentamente, guardingo. Alla luce di una candela, sotto una tettoia di paglia, con l'aiuto del giovane Sculati consultando una sgualcita carta topografica tedesca riusciamo a ricavare i dati di tiro. La 17a btr. apre il fuoco su Krinitschkaja occupata dal nemico. Rientra De Chicchi con la pattuglia di collegamento: -A mezzanotte gli alpini si sganceranno per venire ad unirsi a noi e fare la strada assieme! Continuiamo a sparare fino all'ultimo momento per tenere impegnato il nemico poi, una sezione dopo l'altra ci mettiamo in marcia verso il luogo di raccolta. Camminiamo tutta la notte ed il giorno successivo attraverso la palude ghiacciata di Ternowka accecati dalla tempesta che ci toglie il respiro. Procediamo faticosamente, infastiditi anche dalla cordella dei due colpi da 75 che ci taglia il collo. Andiamo tutti ripiegati in avanti contro un vento gelido del nord tenendoci per mano per evitare di perderci nella foschia di neve.

#### 18 Gennaio

Popowka. Il nemico si è attestato alla periferia del villaggio, e le raffiche della mitraglia attraversano le finestre delle case dove ci siamo ammassati in cerca di un po' di riposo. Ci imbattiamo in quelli del «Conegliano»! Sono senza munizioni! I loro uomini le hanno abbandonate lungo la marcia della notte. Molto di malavoglia acconsento che siano ceduti 50 colpi dei nostri al fine di evitare qualcosa di peggio.

#### 19 Gennaio

Ufficiali a rapporto! Le batterie vengono incorporate nei rispettivi Battagl. La 17a al «Vicenza»; La 18a all'«Aquila»; la 34a al «Valcismon». L'unica colonna così costituita è agli ordini del col. Lavizzari, comandante del 9° alpini! Uno scontro a fuoco ci tiene impegnati fino a notte e con il buio filiamo verso nord al seguito del nostro battaglione. Il mio «Lupo» ha disertato! È corso a rifugiarsi nella tana della sua femmina della steppa.

#### 20 Gennaio

Kopanki. Le nostre avanguardie sono ferme alle prime case del paese bloccate da un forte contingente di forze nemiche. Arriva la voce: -Avanti i pezzi della 17' batr.! Prendiamo posizione fra due file di alpini. Puntamento diretto! Alzo zero! Fuoco a volontà! Si attacca da più parti. «Savoia» l'urlo degli alpini all'assalto finisce in una mischia rabbiosa di spari, di bestemmie e di invocazioni del Padreterno mentre si muore chiamando il nome della mamma. Il pezzo di Sculati è investito da un carrarmato. Girardin, capopezzo è sulla neve in una pozza di sangue. Jacop, capo-arma, con il petto ed il volto sanguinante, continua a sparare con la sua Breda, urlando bestemmie ed imprecazioni contro il nemico. Rasia, Lorenzoni, serventi al pezzo, continuano a far fuoco con le mani, la faccia, il corpo macchiato di sangue. Meneghini Antonio di Santorso, caporal maggiore e mio affezionatissimo aiutante di battaglia, cade colpito a morte. Bettoli Palmerio, amico e paesano, sottocomandante della 18a btr. muore mentre guida all'assalto i propri uomini. Cieri è nella mischia. Spara, corre da un ferito all'altro per medicare poi torna a sparare. La morte di Meneghini mi sconvolge. Me ne faccio una colpa ed un pianto sfrenato mi strazia dentro. Cieri mi dà da bere e con qualche parola riesce a calmare i miei nervi Il paese per metà è rimasto in mano del nemico. Il col. Lavizzari chiama gli ufficiali a rapporto: I pezzi di artiglieria, le mitragliatrici, i muli, le slitte con le munizioni, tutto il materiale pesante in genere dovrà essere reso inservibile ed abbandonato sul posto. I feriti, i congelati, tutti coloro non in grado di camminare da soli, saranno ricoverati nelle isbe dove rimarranno assistiti da un ufficiale medico. Gli uomini idonei formeranno tante squadre di fucilieri. Con la disperazione nel cuore mi trovo a trasmettere agli ordini alla batteria riunita. Ci guardiamo increduli, avviliti. Uno smarrimento totale. Come si fa ad abbandonare i feriti? Per non prolungare oltre la sofferenza sollecito i capi-pezzo a presentarsi al più presto con gli otturatori in mano. Girardin ancora sanguinante viene ricoverato in una isba assieme ad altri. Pippo Lucini, con i miei due zappatori Capozzo Lino e Tonutti Costantino, tenteranno di attraversare le file nemiche e ricongiungersi con i tedeschi. La lunga colonna si muove lentamente, silenziosa, indisturbata fino all'attraversamento di un grosso villaggio in fiamme dove morti e materiali abbandonati in giro, indicano il passaggio della divisione «Cunense». All'improvviso il

nemico attacca da più parti e la colonna si divincola in accaniti corpo a corpo per liberarsi dalla cattura, dall'accerchiamento. Continuiamo a camminare per tutta la notte contrastati da un gelido vento di Siberia. Non ci fermiamo neanche per tirare il fiato. Camminiamo, camminiamo serrando sotto senza mai perdere il contatto. Guai rimanere isolati!

## 21 Gennaio

Wirtisch Lessmistehanchj. Ci ricongiungiamo con la colonna Lavizzari rifugiatisi nelle case del villaggio. Noi andiamo ad accantonarci in un grande capannone dove finalmente possiamo distenderci sulla paglia. Solo Cieri riprende con tenacia la sua opera medicando e tagliando fra sommessi lamenti e grida disperate di dolore. Il t. col. Cocuzza trovato rifugio in una isba aveva chiamato attorno a se gli ufficiali del Gruppo Udine. Stanco e scoraggiato era deciso a non proseguire oltre proponendo di arrendersi. Quando il ten. D'Orlandi mi viene a segnalare l'arrivo di un'autoblinda si va a vedere verso le prime case del paese. Dalla bottola aperta un uomo ci scruta e poi dietrofront e via. Corriamo a dare l'allarme ma Cocuzza rinuncia a qualsiasi iniziativa rimettendosi alle decisioni di Lavizzari verso in quale mi invia a fare rapporto. Al Comando del 9° sono già al corrente di tutto ma gli ordini e contrordini si rincorrono mentre carrarmati e truppe nemiche autotrasportate circondano il villaggio. Torno da Cocuzza invitando lo ad uscire all'aperto per affrontare la situazione il Comandante è finito! Obietta solo difficoltà: -Non c'è più niente da fare! Diamoci prigionieri fidando nella clemenza del nemico. Mi ribello! Protesto appellandomi alla volontà dei giovani ufficiali incitandoli a non rinunciare al combattimento. Il nemico non avrà pietà per nessuno! Parlo, parlo sperando di convincerli mentre i loro occhi mi guardano smarriti, spenti, e mi accorgo che non mi ascoltano, non mi sentono più. Il mio parlare è inutile! Ed allora corro dal mio bravo Zuccon che intuito il pericolo aveva già inquadrato la batteria, pronta ad ogni evenienza. Ancora un appello, un ultimo sguardo di addio e ci lanciamo compatti contro lo schieramento nemico. Urlando e sparando, un varco si apre di fronte a noi ed aggirato un carro-armato immobilizzato, raggiunta la sommità della collina, ci lasciamo andare giù per il versante opposto per metà sommersi dalla neve. Con il buio, sprofondati fino sopra al ginocchio, risaliamo il monte continuando ad andare per tutta la notte. La fatica è tanta. Cieri, il medico, si accascia sulla neve: Lino, non ce la faccio più! Lasciami qui! Tu vai con gli altri. Vi raggiungerò più tardi! Me lo carico addosso e mi trascino fin sulla sommità dove mi attardo con lui a riprendere fiato. Sento il cuore che mi sfonda il petto. La gola arsa. Ci buttiamo distesi a mangiare la neve. Poi assieme, riprendiamo a camminare sulla pista battuta. Sculati, il più giovane dei miei ufficiali, sfinito si è lasciato andare supino. Bastano pochi minuti per rimanere lì, stecchiti! Lo rialzo, lo sorreggo ed avanti fino a raggiungere i suoi uomini che lo aiuteranno a fargli ritrovare le forze. Era come camminare fianco a fianco con la morte! Come se la vita fino a quel momento per me non fosse stata che una lunga preparazione a quella prova!

## 22 Gennaio

Nowi Georgiewka. Procediamo alla conta dei superstiti. Rispondono all'appello: Zuccon, Vernej, Cieri, Sculati, Geia e Alice. Sottufficiali: Ambrosini, Ferruglio, Marzari, Versari. Tra tutti, siamo 150 circa. Sono venuti con noi anche il s. ten. Piscopo ed il medico Salvemini della 18a btr. più due ufficiali e 20 uomini della 34a. Il col. Lavizzari e la sua colonna 9° alpini, Cocuzza, Colinelli, Lubrano, Sason, Musitelli, D'Orlandi, Bassi, De Giusti e tutti gli alpini dei battaglioni e delle batterie, sono stati fatti prigionieri, Riprendiamo contatto con il reparto comando del nostro reggimento e con piacere rintraccio il mio vecchio amico Pajer che offre subito una buona tazza di tè caldo che si porta dietro in un termos. Mi racconta di avere sopportato qualche giorno fa un attacco febbrile che lo ha lasciato con le forze stroncate ma che si sta riprendendo. Rimpiange molto la mancanza del nostro vecchio Comandante Gaj: Se ci fosse stato lui, le cose per noi e per l'intera divisione Julia, sarebbero andate diversamente. Non ci sarebbe stato nessun «si salvi chi può». Iniziativa ed ordini precisi, non sarebbero mancati! Riesco ad avere dal cap. Martinengo, due fucili mitragliatori con una buona scorta di cartucce che affido alla squadra fucilieri del mio bravo cap. magg. Bolzon. Mi intrattengo qualche minuto con Slataper, che con la spalla ferita, tira avanti coraggiosamente assistito dal fedele attendente. Passa il 6° alpini della «Tridentina» con il col. Signorini in testa che fiero, sorridente e spavaldo come sempre, conduce i suoi uomini con spirito indomabile. Ancora una volta veniamo accerchiati dal nemico che incalza e si sposta rapidamente con mezzi meccanizzati. Ci disperdiamo

in tanti gruppi mentre la squadra di Bolzon spara, spara fino a scomparire in una nube di fumo. Soltanto verso sera ci ritroviamo a ricalcare la pista della Tridentina che marcia in testa alla colonna forte di quattro carrarmati tedeschi. Si susseguono giorni e giorni di marcia, di accerchiamenti e di lotta per sottrarsi alla cattura mentre gli alpini del col. Signorini aprono la strada all'intera colonna combattendo fino all'esaurimento totale. Al chiaro di luna ci accorgiamo che la pista si dirama in due e che sono stati persi i contatti con chi ci precede. A caso prendiamo a sinistra ma dopo un'ora buona di cammino finiamo fra un cumulo di materiale abbandonato. Alt! la pista finisce qui! Torniamo in dietro dice Gaja. No! dico io. Si andrebbe a finire in mano del nemico! Prendiamo a destra puntando verso nord! Man mano che risaliamo la collina, si fanno sempre più nitidi i colpi dei cannoni e le raffiche della mitraglia. Siamo sulla buona strada. Con le prime luci dell'alba, appaiono lungo la pista i segni del combattimento. Morti dovunque. Corpi distesi, raggomitolati sulla neve arrossata. Sangue e brandelli di membra ancora avvolte nel panno grigioverde delle divise lacerate, stritolate dai cingoli dei carrarmati. Tiriamo innanzi senza più guardare attorno, senza neanche un minuto di sosta. Fuggiamo in preda al panico, alla paura.

26 Gennaio

Nikolajewka. La testa della colonna è ferma in fondo alla valle lungo il terrapieno della ferrovia, mentre le case del villaggio si estendono attorno alla chiesa, sparse per tutto il versante che risale di fronte a noi. Il paese è presidiato da preponderanti forze nemiche forti di cannoni e carriarmati. Gli alpini del col. Signorini sono esausti. Il primo assalto è stato respinto. Le compagnie sono ridotte a poche decine di uomini. La massa degli sbandati seduta al sole, sul bordo della collina, assiste come in un grande teatro greco. Solo un miracolo gliela farà a spuntarla. Vicino a noi, gli uomini della batteria tedesca, finite le munizioni, abbandonano i pezzi disponendosi per uno in colonna dietro il graduato che segnando il passo al canto di una canzone di guerra, li attende per avviarsi al combattimento. Tutti in coro, scendono con passo cadenzato andando ad affrontare il nemico. Scendiamo anche noi assieme a loro ma non riusciamo ad andare oltre il terrapieno della ferrovia. La reazione nemica è massiccia e una squadriglia di aerei viene a mitragliare e bombardare a bassa quota creando morte e confusione. Il sole ormai sta calando, quando il piccolo gen. Reverberi, comandante della «Tridentina» in piedi sopra un cingolato tedesco, si porta fra la massa degli sbandati che avvolti nella coperta aspettano passivamente la fine della battaglia, pronti ad essere i primi a rifugiarsi nelle case liberate. Il Generale, con voce di rimprovero, incita, ordina, invita questa massa d'uomini ad alzarsi per prendere parte all'azione, che altrimenti sarà la fine per tutti! La folla si scuote, ondeggia e con un improvviso brontolio di mandria di bufali, esplodendo in uno spaventoso boato, scorre sul bianco della neve dilagando nel villaggio. Quando entriamo anche noi, non c'è più posto. Trascorriamo la notte accanto al fuoco acceso a ridosso di una isba, mentre in un secchiello da cucina, sta bollendo mezza oca per un po' di brodo caldo. 40° sotto zero! Con i miei uomini mezzi morti di freddo come me, a dividerci una zuppa di pane secco che ero riuscito ad arraffare furtivamente in una isba di poveri contadini.

27 Gennaio

Con le prime luci dell'alba ci raduniamo in testa alla colonna. Aprono la strada i carrarmati tedeschi con sopra un grappolo di alpini pronti al combattimento. Sono allegri, spiritosi. Si sentono sicuri con quei mezzi a disposizione.

Il nemico che si era attestato all'uscita del villaggio, in breve tempo viene sgominato e la colonna si mette in marcia. Mi attacco ad un carro e mi faccio tirare su per la salita prima che la fatica mi stronchi completamente le forze. Dietro di noi, lungo la pista di neve battuta, la colonna si allunga fino a perdersi confusamente all'orizzonte. Italiani, ungheresi, tedeschi, rumeni vengono avanti tirandosi dietro slitte trainate da muli, cavalli, cammelli e bufali, con un carico di uomini feriti, morenti, congelati con gli arti in cancrena. Pattuglie nemiche, autotrasportate, seguono la colonna come lupi pronti ad azzannare di sorpresa.

28-29-30 Gennaio

Uspenka, Lutowinovo e lasciando fuori Nowi Oskol occupata dal nemico, filiamo verso Bessarab seguendo la pista della «Tridentina» che continua ad aprire la strada. Giorno dopo giorno, guidata da un piccolo aereo tedesco, la colonna risale dal profondo della sacca, evitando i grossi centri presidiati, scampando attraverso le maglie della rete tesa dal nemico. I superstiti del Gruppo Udine, divisi in tante piccole squadre di paesani, vengono avanti trascinando un fardello doloroso di gente strappata alla morte, raccolta sfinita lungo la pista. Un senso di carità cristiana, la coscienza di ognuno, impedisce di abbandonare chiunque. Solo così si può ancora sperare nell'aiuto di Dio! L'idea di farcela a tornare a casa si fa sempre più concreta nella mente di tutti. Disteso sulla corazza di un carrarmato colpito, intravedo una faccia conosciuta. Torno in dietro e sotto una barba grigia, ghiacciata riconosco Damini della 34a btr. ormai in fin di vita. Me lo carico sulle spalle fino a raggiungere la slitta stracarica e con questa lo porto avanti fino alle case del primo villaggio. Al caldo Damini si riprende e ritrova le forze e tutto il suo buon umore. Con l'aiuto della donna della isba, che lo segue divertita riesce a cuocere tante focacce fatte con acqua e farina da riempire la pancia a tutti.

31 Gennaio

Bolsche Troizkoje. Il gen. Nasci, comandante il Corpo d'Armata Alpino, è fermo all'incrocio di strade e guarda con apprensione il sopraggiungere dei superstiti delle sue divisioni. I russi non ci sono più tanto addosso ed in giro si avverte una certa aria di sicurezza. Geja ci accompagna negli alloggi assegnatici. Capiti nella casa di un vecchio cannoniere della Marina Imperiale dello Zar e mentre ci offre del miele in piccole scodelle, si perde nel racconto dei suoi tempi eroici di grandezza tramontata, in un insieme di parole russo-tedesche-italiane gesticolando alla napoletana. Intanto mi ero tolto gli stivali e Cieri mi stava medicando le brutte ferite che il ghiaccio aveva prodotto in entrambi i talloni dei piedi. Entra il portaordini del Comando Divisione: -Il ten. Moroni a rapporto subito dal sig. col. Moro! Mi viene male solo al pensiero di rimettere le scarpe. Gejal vai tu dal colonnello! Fai presente le mie condizioni. Scusami e fatti dare gli ordini! Dopo neanche mezz'ora ricompare Geja: Il colonnello vuole te! Il rapporto si protrae fino a notte tarda mentre continuo a mandar giù miele fino alla nausea. L'ordinanza batte a macchina ogni mia parola mentre rifaccio giorno per giorno la storia del Gruppo Udine, a partire dal 16 dicembre, quando ancora eravamo nei nostri rifugi sulla riva del Don. Poi gli ordini: Domattina la colonna riprenderà la marcia. Voi tenente, un vostro subalterno e 4 uomini rimarrete qui ad attendere l'ultimo superstite. Poi ci raggiungerete. Grazie e buona fortuna! Chiedo a Damini se vuol rimanere con me. Mi risponde che se doveva andare così, tanto valeva che l'avessi lasciato là, dove l'avevo raccolto! Geja che rimane a fare a turno il mossiere al centro dell'incrocio. A notte ci buttiamo nel caldo di un'isba a dormire. Si odono lontane raffiche di parabellum che rompono il silenzio profondo della steppa, ma la stanchezza è tanta ed il sonno vince. All'improvviso ci scuote la voce tonante del cap. Dall'Anese della Tridentina che impreca contro i russi che gli stanno alle calcagna, dice di sgombrare alla svelta. In un batter d'occhio siamo già sulla strada. Castagna, Marini, Prebianca della pattuglia sciatori battono le isbe attorno in cerca di eventuali dispersi. Dall'Anese ci hai salvato la vita! Questa volta ci avrebbero presi nel sonno. Grazie di cuore a nome di tutti! Gli uomini della pattuglia si riuniscono a noi senza nulla di fatto e assieme continuiamo ad andare fino a raggiungere la colonna ferma a Schebekino.

1 Febbraio

Schebekino. Ore 12 a rapporto dal sig. col. Moro che mi ascolta prendendo nota di tutto poi conclude: Moroni! Ha fatto un buon lavoro! Stenda un rapporto scritto e firmato riguardante l'operato del Gruppo Udine e me lo consegni al più presto! Sappi che siamo fuori della sacca in territorio controllato dalle FF.AA. Germaniche. Grazie! Ora vada a riposare. Uscito dalla isba del colonnello, mi affloscio sulla neve come un sacco vuoto. I miei uomini accorrono e mi assistono per tre giorni mentre parlo nel delirio di una febbre da cavallo. Poi tutto passa e mi ritrovo nuovamente in gamba. Si sparge la voce della morte del col. Signorini. La notizia ci addolora profondamente. Il cuore generoso di quell'uomo intrepido che con intelligenza, tenacia e coraggio, aveva seguito portare a termine l'impresa più importante della sua vita militare, non ha retto alla gioia della vittoria. Intanto i feriti, i congelati, gli ammalati sono già stati affidati ai servizi di sanità per l'inoltro in patria. Con tanto piacere rivedo Vitale sta, il veterinario del Btg. L'Aquila, sopraggiungere alla testa di un gruppo di superstiti. Mi abbraccia affettuosamente e mi avverte che il suo fedele aiutante

serg. magg. Di Sebastiano Pietro sta preparando in luogo sicuro una montagna di spezzatino di carne e patate. Alla fine di una festosa corsa di slitte a due cavalli arruffati di pelo e focosi come diavoli ci ritroviamo allegri e contenti a tavola al caldo di una isba. Ma il nostro stomaco abituato ormai a lunghi digiuni, non sa più approfittare di tanta abbondanza. Dopo pochi bocconi mandati giù con troppa avidità, lo stimolo di defecare prende a farci correre all'aperto fintantoché ci convincemmo che sarebbe stato inutile continuare a mangiare. Le nostre panze non si sarebbero riempite mai più!

6 Febbraio

Maligrun. La colonna dei superstiti del RMV del Gruppo Udine comandata dal ten. GAULI ci raggiunge dopo essere scampata dalla sacca di Novj OskoL Sono felicissimo di rivedere Piero, il pittore. Studiava architettura a Padova e si interessava anche di sceneggiature teatrali come quella dell'UL TIMA STAZIONE di B. Joppolo per la regia di Paolo Grassi. Faceva parte di una certa CORRENTE assieme a Badodi, Birolli, Trencani ed altri in polemica con la cultura del NOVECENTO. Anche qui in Russia nei momenti di attesa, di tranquillità è riuscito a lavorare all'acquarello su motivi del paesaggio ed interni di isbe. La «lampada sulla finestra» e la «icona fra le bombe» sono commoventi, traboccanti di soggezione emotiva, dissacrante. Dopo un primo scambio eccitato di manifestazioni affettuose Gauli passa subito a raccontarmi come rimasto solo a comandare la base di Sergejewka trascorresse il tempo a costruire slitte coadiuvato validamente del suo bravo operaio serg. magg. ZAVA Amerio, ignari del precipitare degli eventi. Quando vedono sfilare gli alpini della «Tridentina» si aggregano a loro iniziando così il ripiegamento. Con un deciso assalto a bombe a mano contro forze nemiche che stavano per catturarli, apre a tutti la strada della salvezza. Successivamente assieme al serg. Candeago ed al ten. Sgabardi poi, riuscivano a recuperare la Bandiera di guerra del nostro Reggimento, decorata di M. d'O. salvandola da mano nemica. La bandiera ben custodita ora viaggia con noi! Bene Piero! Butta giù un bel rapporto mettendo in evidenza le cose più importanti, citando fatti, luoghi e nomi. Lo presenterò assieme al mio già richiestomi dal colonnello Moro passato a comandare la «JULIA».

7 Febbraio

Belgorod. Importante centro industriale e ferroviario. Cerchiamo riparo in una grande fabbrica ma i vetri delle finestre sono in frantumi ed i pavimenti ricoperti di paglia sporca, lurida che nasconde un lago di merda puzzolente. Sono i segni della miseria di tanti poveri esseri umani passati di qui prima di noi. Riprendiamo il cammino senza un minuto di sosta. Sulla pista di neve, facciamo largo ad una lunga fila di granatieri e di panzer dell'Armata delle Fiandre, che si muove in direzione est. Sono soldati allegri, puliti nelle belle divise verdoline e mentre vanno ci salutano sorridendo.

10-23 Febbraio Cammina, cammina, cammina di giorno e di notte, calcando la pista di neve battuta. Centinaia e centinaia di km. sempre a piedi. Si dorme dove e quando si può. Una breve sosta per un rancio caldo e poi via di nuovo, ma senza più l'assillo di un improvviso assalto nemico. Charkow, Achtjarka si continua oltre. 24 Febbraio Romnj. Arriviamo alla stazione ferroviaria, senza fiato. Quasi 100 km. percorsi ininterrottamente in 24 ore per raggiungere il treno. La tradotta non avrebbe atteso e sarebbe partita senza di noi. Uomini 40 - Cavalli 8. In piedi, stretti entro due vagoni meci filiamo verso nord-ovest attraversando le foreste della Biela Russia.

26 Febbraio Gomel! Fine del viaggio! Tutti a terra! Il Comando Reggimento riprende a funzionare affidato interinalmente al t. col ROSSOTTO che si porta dappresso anche il proprio «Conegliano». Dal Fabbro è l'aiutante-maggiore in prima. Il col. Moro assume il comando di quello che è rimasto della div. «Julia» in sostituzione del gen. Ricagno, disperso. A Moroni è affidato il Gruppo «Udine» che tiene raccolti i superstiti della I/a della 18 e della 34 btr. più quelli del RMV. e viene dislocato nel piccolo villaggio di Lapiskj distante una diecina di km. Cieri e Vitalesta si aggregano agli alpini abruzzesi del btg. l'«Aquila». Geja con 50 muli prosegue direttamente per l'Italia. Lapiskj. La vita trascorre tranquilla in completo riposo. I partigiani non sono mai venuti a darci fastidio. L'ospitalità della gente è commovente. I nostri uomini vivono nelle case

inseriti nella vita familiare rendendosi utili sbrigando i lavori più pesanti. Al s. ten. Vernej, unico ufficiale in SPE ho affidato il compito di svolgere ogni giorno un'ora di istruzione militare, tanto per non dimenticare che siamo ancora sotto la naja. Ed anche per perdere quell'andatura trasandata di fuggiaschi e ritornare ad essere i baldi e fieri artiglieri alpini della indomita 17a btr.

7 Marzo

DOMENICA: con al seguito due slitte e gli uomini addetti alla spesa viveri, parto alla volta del Com. Regg.to per il rapporto-ufficiali e per assistere alla S. Messa, accompagnato dall'ormai inseparabile Gauli nominatosi mio aiutante di campo. Piero è un gran caro ragazzo. Colto, tranquillo, anche timido, ma dalle reazioni improvvise, violente, proprie dell'artista. Guai fare un torto ai soldati! Ne sa qualche cosa quello sprovveduto di ufficiale-veterinario di Sergejewka che arraffava sulle razioni di tabacco. Quando Gauli lo venne a sapere al momento di consumare il rancio gli rovesciò in faccia due gavettoni di minestrone caldo sputtanandolo davanti a tutti. E tutto finì lì! Anche il mercato delle sigarette! Sono appena le 11 quando giungiamo al Comando e subito notiamo in giro una allegra aria di festa. Sul petto di tutti spiccano i nastri azzurri delle decorazioni al V.M. avute sul campo. C'è chi ne porta due, anche tre! Ma come e quando le avete avute? E il Gruppo Udine? Dimenticato? L'Aiutante-Maggiore in 1<sup>a</sup>, l'incaricato a predisporre le faccende riguardanti l'intero Reggimento, cade dalle nuvole: -Casso! Brutta dimenticanza! A noi invece il sangue monta subito alla testa ed avrei dovuto dar retta al mio aiutante che urlava di voler sfasciare tutto. Gridiamo, protestiamo, insultiamo: Che cazzate sono queste? Pensate solo a voi stessi! Evviva il Gruppo Udine! Dimenticato! ed indignati ed offesi facciamo ritorno al nostro villaggio. Non passa molto tempo che un portaordini del t. col. ROSSOTTO ci raggiunge con un dispaccio diretto al Com. Gruppo Udine che ufficialmente viene sollecitato a presentare le proposte di ricompensa al V.M. assicurando il personale, completo fattivo interessamento secondo la procedura della via gerarchica. Si rimedia così al mal fatto!

10 Marzo

Di buon'ora, a mezzo corriere nella persona del s. ten. in SPE. VERNEJ Luigi, un grosso fascicolo raccomandato a mano, partiva alla volta del Com. di Regg.to.

12 Marzo

Senza preavviso alcuno arriva l'ordine di lasciare Lapiskj. La gente del villaggio accompagna i nostri uomini fin sul cancelletto di casa come egualmente si fa da noi quando si parte soldato o emigrante. Alla maestrina del paese, che tanto stava sul cuore di Piero e che ci aveva ospitato per tutto il tempo ed alla mia bella Tula, ardente, trepidante fiore nella Steppa, lasciamo tutto quello che si aveva: quattro casse di fiammiferi; trenta pacchi di indumenti di lana e viveri di conforto pervenuti dall'Italia e destinati ai nostri ragazzi scomparsi; tante cartoline illustrate. Qualche lacrima sul viso. Alla stazione ferroviaria di Gomel un mio attento a sinistra fa vibrare le vetrate mentre corro a presentare la forza del Gruppo Udine al col. Moro che rimane favorevolmente impressionato da tanto ritrovato aspetto militare. Si congratula con me e molto compiaciuto mi offre in dono un accendi-sigaro d'argento del Direttorio del PNF a ricordo del fronte russo. Riprendiamo la tradotta stretti e stipati in pochi vagoni. Brest Livtoskj. A terra! Un caporale e pochi soldati tedeschi, nel giro di poche ore provvedono alla disinfestazione integrale di tutti noi, prima di consentire il transito per la Germania. Vipiteno. A terra ed in caserma! Una massa di ufficiali superiori ed inferiori imboscati, ci costringe ad una seconda inutile ed inefficace disinfestazione che si conclude con la perdita delle scarpe e di indumenti personali finiti chissà dove, come in un bazar orientale. C'è anche l'ordine di tagliarci i capelli a zero. Come ai galeotti. Ribellione: insulti e botte contro quelli della caserma che per evitare il peggio, ci fanno subito proseguire per il campo contumaciale di Bressanone. Attraverso il filo spinato e la rete che recinta il campo vedo mia madre assieme a mio fratello Ario: -Sono corsa subito quassù non appena si è sparsa la notizia del rientro della Julia. Voglio vederti camminare! Muovi le gambe, le braccia! Hai tutto sano? -Si mamma. -Allora ciao e torna presto a casa! E se ne va felice e contenta con il suo bel sorriso, ridendo e piangendo assieme. Finalmente arriva anche Frattarelli. -Capitano, siamo qua! -E il mio cavallo? Dopo qualche giorno rivediamo Gorizia, bella splendente come sempre al sole di primavera.

L'aria è fresca, frizzante e la bandiera al vento sull'alto pennone del Castello ci saluta. Alle finestre, sui muri delle case, striscioni e manifesti tricolori gridano: evviva gli alpini della Julia. EVVIVA GLI ALPINI DELLA JULIA  
Con il cuore gonfio di commozione, rompiano le righe e corriamo verso casa.  
Gorizia lì, 24 Aprile 1943.

(ten.Moroni Lino)